CAPITOLO

14

Decolonizzazione, Medio Oriente e sviluppo

«Tutti i popoli hanno il diritto all'autodeterminazione.» Assemblea generale delle Nazioni Unite, Risoluzione 1514, 14 dicembre 1960 (traduzione della redazione)

OBIETTIVI

1. Spiegare le cause della decolonizzazione e distinguerne le fasi e le due strade, il negoziato e la guerra.
2. Ricostruire l'indipendenza e la spartizione dell'India, la Cina di Mao e la fine degli imperi in Indocina e in Indonesia.
3. Collocare sulla carta le indipendenze africane e descrivere i casi del Congo, del Kenya, dell'Algeria e del Sudafrica dell'apartheid.
4. Raccontare la nascita di Israele e la questione palestinese dal 1947 al 1995, presentando con equilibrio le due memorie.
5. Descrivere il movimento dei non allineati, la storia dell'America latina e il dibattito sullo sviluppo, leggendo dati demografici ed economici.
6. Discutere se la decolonizzazione fu una liberazione incompiuta e collegare il tema dei profughi all'art. 10 della Costituzione.

INDICE DEL CAPITOLO

14.1 Le cause e i tempi della decolonizzazione 3
14.2 L'Asia: India, Cina, Indocina 5
14.3 L'Africa 10
14.4 Il Medio Oriente: Israele e la questione palestinese 14
14.5 Non allineati, America latina e lotta per lo sviluppo 19
14.6 Laboratorio: la decolonizzazione fu una liberazione incompiuta? 22

Storia 5 · Parte IV · Il mondo bipolare e il mondo globale · versione 1.0
Capitolo 14: Decolonizzazione, Medio Oriente e sviluppo · pagine 433–464 del volume completo · estratto per lo studio

Il 14 dicembre 1960 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite approvò, senza alcun voto contrario, una dichiarazione che chiedeva di porre fine «rapidamente e senza condizioni» al colonialismo in tutte le sue forme. In quello stesso anno diciassette Stati africani erano diventati indipendenti; quindici anni prima, alla fondazione dell'ONU, gli Stati membri erano 51, nel 1960 erano già 99. In meno di una generazione gli imperi coloniali europei, che all'inizio del secolo dominavano gran parte dell'Asia e quasi tutta l'Africa, si dissolsero.

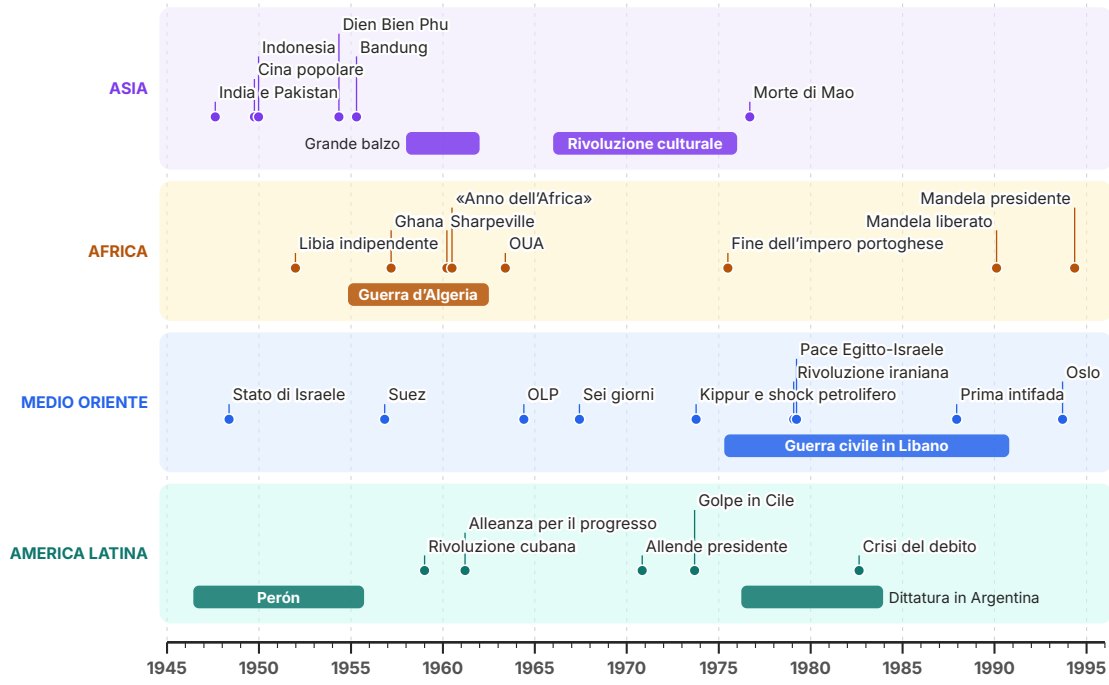

Figura 14.1 Linea del tempo dal 1945 al 1995, in scala (un trattino per anno), su quattro fasce regionali: i punti indicano avvenimenti, le barre periodi (il Grande balzo in avanti, la Rivoluzione culturale, la guerra d'Algeria, la guerra civile in Libano, i governi di Perón, la dittatura argentina). Per la guerra fredda negli stessi anni vedi il Capitolo 13.

Questo processo si chiama **decolonizzazione**: il passaggio dei territori coloniali all'indipendenza politica, attraverso negoziati o guerre, tra la fine della seconda guerra mondiale e gli anni Settanta. Fu, insieme alla guerra fredda (Capitolo 13), il grande fatto della seconda metà del Novecento: cambiò la carta del mondo, la composizione dell'ONU, il modo stesso in cui gli europei guardavano a sé stessi. Ma l'indipendenza non risolse tutto. I nuovi Stati dovettero costruire istituzioni, economie e identità nazionali dentro confini disegnati dalle potenze coloniali; molti

restarono poveri e dipendenti dall'esportazione di materie prime; in Medio Oriente la fine del mandato britannico sulla Palestina aprì un conflitto che dura ancora.

In questo capitolo seguirai la decolonizzazione in Asia e in Africa, la nascita dello Stato di Israele e la questione palestinese, il movimento dei paesi non allineati e la storia dell'America latina, e infine il grande dibattito su come i paesi poveri potessero «svilupparsi». La Figura 14.1 ti offre una prima mappa di questi cinquant'anni.

14.1 Le cause e i tempi della decolonizzazione

14.1.1 Gli effetti della guerra

La seconda guerra mondiale indebolì gli imperi coloniali in tre modi. Il primo fu la sconfitta militare. Tra il dicembre 1941 e la primavera del 1942 il Giappone conquistò in pochi mesi l'Indocina francese, la Malesia britannica, le Indie olandesi (l'odierna Indonesia), la Birmania e le Filippine; il 15 febbraio 1942 cadde Singapore, la grande base navale britannica in Asia, e decine di migliaia di soldati dell'Impero furono fatti prigionieri. Per i popoli dell'Asia sudorientale fu la fine di un mito: gli europei non erano invincibili. Quando nel 1945 tornarono, trovarono movimenti nazionalisti armati e ben organizzati.

Il secondo fu l'esaurimento economico. La Gran Bretagna usciva dalla guerra vincitrice ma indebitata, soprattutto con gli Stati Uniti; la Francia, i Paesi Bassi e il Belgio erano stati occupati dalla Germania. Mantenere eserciti e amministrazioni in territori lontani e ostili costava sempre di più. Il terzo fu il contributo delle colonie alla guerra: l'esercito indiano, formato da volontari, superò i due milioni di uomini e combatté in Africa, in Italia e in Birmania; centinaia di migliaia di africani servirono negli eserciti britannico e francese. Chi aveva combattuto «per la libertà» chiedeva ora la propria.

14.1.2 Le idee e le grandi potenze

La Carta atlantica (agosto 1941) aveva proclamato il diritto dei popoli di scegliere la propria forma di governo, anche se Churchill lo escluse per l'Impero britannico. La Carta delle Nazioni Unite (1945) pose tra i fini dell'organizzazione il rispetto del «principio dell'eguaglianza dei diritti e dell'autodeterminazione dei popoli» (art. 1) e dedicò tre capitoli (XI–XIII) ai «territori non autonomi» e al sistema di amministrazione fiduciaria, che doveva preparare all'autogoverno gli ex mandati della Società delle Nazioni e le colonie tolte ai paesi sconfitti. Il principio di autodeterminazione, proposto da Wilson nel 1918 per i popoli d'Europa (Capitolo 3), veniva esteso al mondo intero.

Le due superpotenze erano, per ragioni diverse, ostili ai vecchi imperi. Gli Stati Uniti, nati da una ribellione anticoloniale, concessero l'indipendenza alle Filippine il 4 luglio 1946; ma, quando un movimento indipendentista era guidato da comunisti, la paura della guerra fredda prevaleva e Washington finiva per sostenere le potenze coloniali, come accadde in Indocina. L'Unio-

ne Sovietica si presentava come amica dei popoli oppressi e sosteneva i «movimenti di liberazione nazionale», cercando nuovi alleati nel Sud del mondo. La decolonizzazione si intrecciò così con la guerra fredda: molti conflitti locali divennero scontri per procura tra i due blocchi.

14.1.3 Le élite nazionaliste

A guidare le lotte per l'indipendenza furono quasi ovunque piccole élite istruite, spesso formate nelle università delle potenze coloniali: Jawaharlal Nehru aveva studiato a Cambridge, il vietnamita Ho Chi Minh aveva vissuto a Parigi, il ghanese Kwame Nkrumah negli Stati Uniti e a Londra, il keniano Jomo Kenyatta alla London School of Economics. Usavano le idee che l'Europa stessa aveva diffuso, come la nazione, la democrazia, il socialismo e i diritti dell'uomo, per chiedere che valessero anche per i loro popoli.

14.1.4 Le fasi e le strade

La Figura 14.2 mostra che la decolonizzazione avvenne per ondate. La prima, tra il 1945 e il 1955, riguardò soprattutto l'Asia: Filippine, India e Pakistan, Birmania, Ceylon, Indonesia, Indocina. La seconda, tra il 1956 e il 1966, toccò l'Africa: prima il Nordafrica, poi l'Africa subsahariana, con il culmine del 1960. La terza, negli anni Settanta, fu la fine dell'impero portoghese (1974–1975) e di alcune colonie minori; restarono casi più tardi, come lo Zimbabwe (1980) e la Namibia (1990).

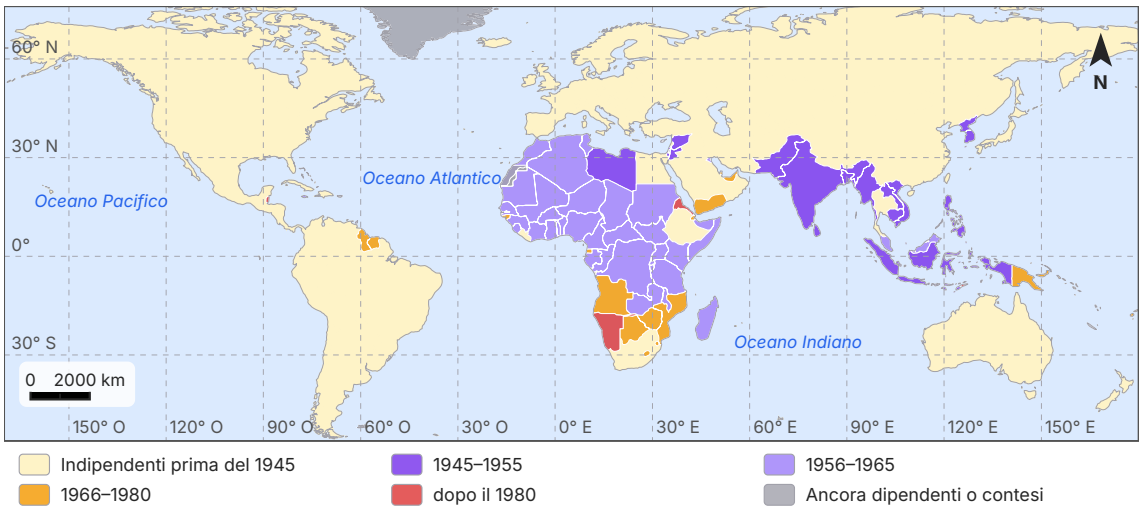

Figura 14.2 La decolonizzazione nel mondo: gli Stati attuali sono colorati secondo il periodo in cui ottennero l'indipendenza dal dominio coloniale (confini approssimativi, ricostruiti sugli Stati di oggi). Per gli Stati che nacquero da una colonia poi divisa (Pakistan e Bangladesh, Sudan e Sud Sudan) vale la data dell'indipendenza dalla potenza coloniale; per lo Yemen la data è quella del Sud (Aden, 1967). Gli Stati sorti dalla dissoluzione dell'URSS e della Iugoslavia (Capitolo 16) non sono distinti. Proiezione equirettangolare: la scala vale solo all'equatore.

Le strade furono due. Spesso il potere fu trasferito con un negoziato: così fece la Gran Bretagna in India e in gran parte dell'Africa, la Francia nell'Africa occidentale e centrale. Altrove la potenza coloniale cercò di restare con la forza e l'indipendenza arrivò dopo guerre lunghe e sanguinose: in Indonesia contro i Paesi Bassi (1945–1949), in Indocina (1946–1954) e in Algeria (1954–1962) contro la Francia, in Kenya contro la Gran Bretagna, in Angola, Mozambico e Guinea-Bissau contro il Portogallo (1961–1974). Le guerre furono più dure dove vivevano molti coloni europei.

IN SINTESI

Le parole della decolonizzazione. *Decolonizzazione*: il passaggio delle colonie all'indipendenza (1945–anni Settanta). *Terzo mondo*: espressione coniata nel 1952 dal demografo francese Alfred Sauvy per i paesi poveri che non appartenevano né al blocco occidentale né a quello sovietico. *Neocolonialismo*: dominio economico e politico esercitato su uno Stato formalmente indipendente. *Sviluppo / sottosviluppo*: la crescita dell'economia e del benessere, e la condizione dei paesi rimasti indietro; il presidente Truman, nel discorso di insediamento del 20 gennaio 1949, parlò di «aree sottosviluppate» da aiutare. *Sud del mondo*: dagli anni Settanta, l'insieme dei paesi poveri, contrapposto al «Nord» industrializzato.

Le tre ondate. Asia, 1945–1955; Africa, 1956–1966 (il 1960, «anno dell'Africa»); l'impero portoghese, 1974–1975.

Sauvy coniò l'espressione **Terzo mondo** sul settimanale «L'Observateur» (14 agosto 1952) richiamando il «Terzo stato» del 1789: come quello, i popoli poveri erano ignorati e sfruttati, ma volevano «essere qualcosa». Non indicava dunque un mondo «di terza categoria», ma un terzo soggetto accanto ai due blocchi. Con il termine **neocolonialismo** i leader dei nuovi Stati denunciarono poi la dipendenza economica sopravvissuta all'indipendenza politica.

14.2 L'Asia: India, Cina, Indocina

14.2.1 L'India: indipendenza e spartizione

La lotta per l'indipendenza dell'India era cominciata molto prima della guerra. Il Partito del Congresso, guidato da Mohandas K. Gandhi e da Jawaharlal Nehru, aveva fatto della **non violenza** (in sanscrito *ahimsa*) il principio della sua lotta; Gandhi chiamava il suo metodo *satyagraha*, «forza della verità»: disobbedienza civile, boicottaggio delle merci britanniche, rifiuto di collaborare con le autorità, accettazione del carcere senza reagire con la violenza. Nel 1930 la Marcia del sale, una lunga camminata fino al mare per produrre il sale violando il monopolio di Stato, aveva mostrato al mondo la forza di questo metodo. L'8 agosto 1942, mentre i giapponesi erano ai confini dell'India, il Congresso approvò la risoluzione «Quit India» («Lasciate l'India»)

e Gandhi pronunciò a Bombay il discorso che leggerai più avanti; il giorno dopo lui e gli altri capi del Congresso furono arrestati: Gandhi fu liberato nel 1944, Nehru solo nel 1945.

ESEMPIO SVOLTO: ANALIZZARE UNA FONTE

Il testo. M. K. Gandhi, discorso al Comitato del Congresso di tutta l'India, Bombay, 8 agosto 1942 (dal testo inglese delle *Collected Works*; traduzione della redazione): «La nostra non è una corsa al potere, ma una lotta puramente non violenta per l'indipendenza dell'India. [...] Ecco un *mantra*, un breve *mantra*, che vi do. Potete imprimerlo nei vostri cuori e lasciare che ogni vostro respiro gli dia voce. Il *mantra* è: "Fai o muori". O libereremo l'India o moriremo nel tentativo; non vivremo per vedere perpetuarsi la nostra schiavitù.»

Chi, quando, per chi. Parla il capo riconosciuto del movimento nazionale indiano, davanti ai delegati del Congresso e, attraverso la stampa, a tutto il paese. È l'agosto 1942: il Giappone ha conquistato la Birmania e minaccia l'India, la Gran Bretagna ha bisogno delle risorse indiane per la guerra.

Perché e che cosa dice. Gandhi vuole mobilitare le masse per un'ultima campagna e convincere i britannici che non c'è più alcuna possibilità di compromesso. Il testo unisce due idee che sembrano opposte: la non violenza e la disponibilità a morire. Per Gandhi non c'è contraddizione: il *satyagraha* chiede di affrontare la sofferenza, non di infliggerla.

Che cosa non dice. Il discorso non dice che cosa fare se la lotta degenera (in effetti, dopo gli arresti, ci furono sabotaggi e violenze, represse duramente), né come conciliare le richieste del Congresso con quelle della Lega musulmana, che non partecipò alla campagna. Per capire la fonte bisogna dunque confrontarla con ciò che accadde dopo.

Il governo laburista di Clement Attlee, al potere dal luglio 1945, decise che la Gran Bretagna avrebbe lasciato l'India; nel febbraio 1947 annunciò che lo avrebbe fatto entro il giugno 1948. La Lega musulmana di Muhammad Ali Jinnah sosteneva che i musulmani, circa un quarto della popolazione, formavano una nazione distinta e dovevano avere un proprio Stato, il Pakistan; il Congresso voleva un'India unita e laica. Dopo che il 16 agosto 1946 una giornata di mobilitazione proclamata dalla Lega degenerò a Calcutta in scontri che fecero migliaia di morti, la violenza tra comunità si estese. L'ultimo viceré, Lord Mountbatten, accelerò i tempi: il 14 agosto 1947 nacque il Pakistan, il 15 agosto l'Unione indiana.

La **spartizione dell'India** fu disegnata in poche settimane da una commissione presieduta dal giurista britannico Cyril Radcliffe, e la linea di confine fu resa pubblica solo il 17 agosto, a indipendenza avvenuta. Il Pakistan era formato da due parti distanti tra loro circa 1 600 km; due grandi province, il Punjab e il Bengala, furono tagliate in due (Figura 14.3). Seguì uno dei più grandi spostamenti di popolazione della storia: indù e sikh fuggirono verso l'India, musulmani verso il Pakistan, spesso attaccati lungo la strada. Le stime parlano di 10–20 milioni di profughi; per i morti le cifre vanno da circa 200 000, la stima britannica dell'epoca, a 2 milioni,

secondo le valutazioni più alte: un intervallo così ampio dice quanto poco si poté contare in quei mesi.

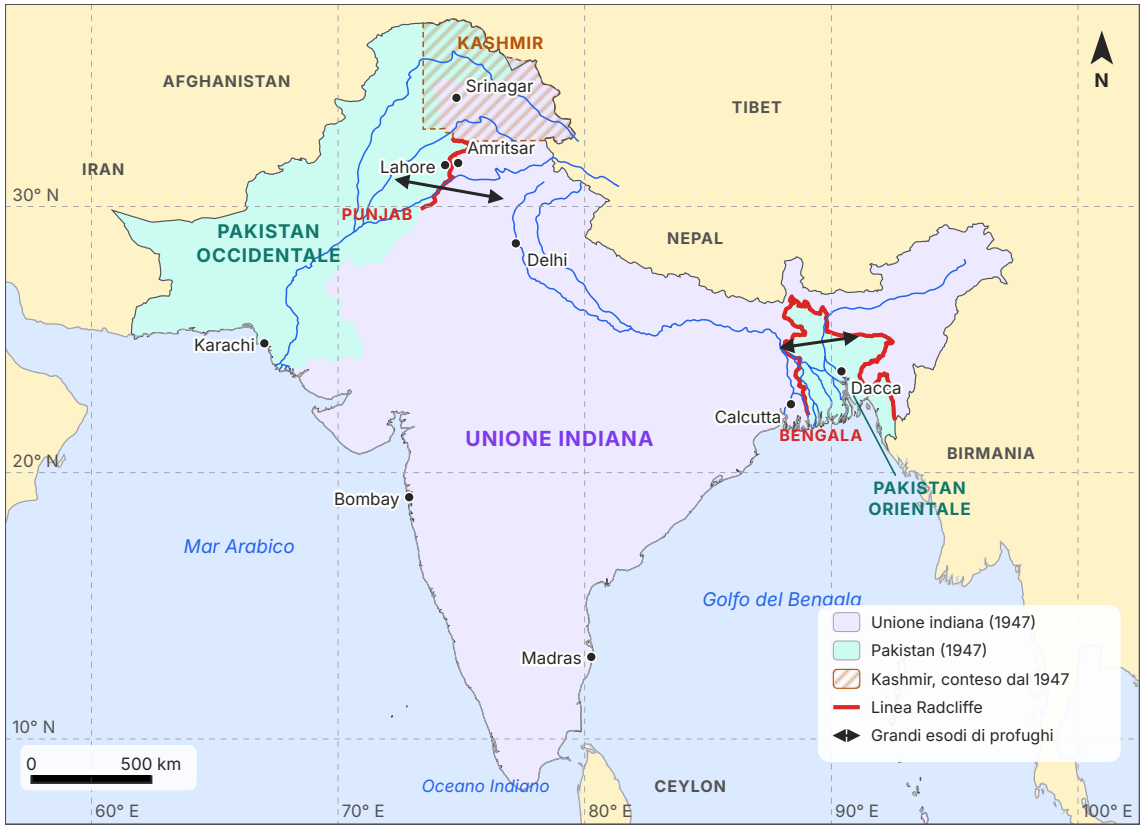

Figura 14.3 La spartizione dell'India (1947), confini approssimativi ricostruiti sugli Stati attuali (non sono distinti gli Stati principeschi, né i possedimenti francesi e portoghesi). In rosso la linea Radcliffe nel Punjab e nel Bengala; il tratteggio indica il Kashmir, conteso tra India e Pakistan dal 1947 (limite approssimativo). Le frecce indicano le due direzioni dei grandi esodi di profughi. Il Pakistan orientale divenne indipendente nel 1971 come Bangladesh.

Il 30 gennaio 1948 Gandhi, che aveva digiunato per fermare le violenze contro i musulmani, fu ucciso a Nuova Delhi da un nazionalista indù. Il Kashmir, uno degli oltre cinquecento Stati principeschi che dovevano scegliere a quale paese unirsi, fu il primo terreno di guerra tra India e Pakistan (1947–1949) e restò conteso. L'India di Nehru, primo ministro fino al 1964, si diede nel 1950 una Costituzione repubblicana, democratica e laica e, nonostante povertà e divisioni di casta, lingua e religione, rimase la democrazia più popolosa del mondo, con un'economia mista guidata da piani quinquennali.

14.2.2 La Cina di Mao

In Cina la fine della guerra contro il Giappone riaprì la guerra civile tra il Guomindang (il partito nazionalista) di Chiang Kai-shek e il Partito comunista di Mao Zedong. I comunisti, forti nelle campagne, sconfissero l'esercito nazionalista, armato dagli Stati Uniti ma corrotto e demoralizzato. Il 1° ottobre 1949 Mao proclamò a Pechino la Repubblica popolare cinese; Chiang si rifugiò sull'isola di Taiwan, dove la Repubblica di Cina conservò fino al 1971 il seggio cinese all'ONU. Per i movimenti anticoloniali dell'Asia era la prova che un paese povero e contadino poteva liberarsi da solo.

Il nuovo regime, alleato dell'URSS, distribuì le terre ai contadini con una riforma agraria (1950) accompagnata da uccisioni di massa di proprietari, e puntò sull'industria pesante con un piano quinquennale di modello sovietico (1953–1957). Nel 1958 Mao lanciò il **Grande balzo in avanti**: le campagne furono organizzate in enormi «comuni popolari», che raggruppavano migliaia di famiglie; milioni di contadini furono distolti dai campi per costruire dighe e per fondere l'acciaio in piccoli altiforni di villaggio, che producevano in gran parte metallo inutilizzabile. I funzionari, per paura di essere accusati di scarso zelo, gonfiavano i raccolti; lo Stato requisiva il grano sulla base di quei dati falsi.

Il risultato fu una carestia che tra il 1959 e il 1961 provocò decine di milioni di morti: le stime dei demografi e degli storici vanno da circa 15 a 45 milioni (la più alta è quella dello storico Frank Dikötter, 2010). Fu la più grave carestia del Novecento, a lungo nascosta dal regime. Negli stessi anni si consumò la rottura con l'URSS: Mao accusava Chruščëv di «revisionismo» dopo la destalinizzazione (Capitolo 13); nel luglio 1960 Mosca ritirò i suoi tecnici dalla Cina. Il comunismo mondiale non era più un blocco unico.

ESEMPIO SVOLTO: LEGGERE LA PROPAGANDA

La fonte. Nel 1958 e nel 1959 in Cina furono stampati moltissimi manifesti dedicati al Grande balzo. Molti ripetono le stesse immagini: contadini sorridenti che reggono spighe di grano grandi come alberi o cavoli più alti di un uomo, maiali enormi trasportati su un carro, altiforni fumanti nei villaggi, numeri in crescita su grafici a colonne; gli slogan invitano a «superare la Gran Bretagna» nella produzione d'acciaio in pochi anni.

Chi parla e a chi. Il Partito comunista, attraverso i suoi uffici di propaganda, si rivolge ai contadini, in gran parte analfabeti o appena alfabetizzati: per questo il messaggio è affidato alle immagini e a slogan brevi.

Che cosa vuole ottenere. Mobilitare il lavoro di centinaia di milioni di persone, convincerle che sacrifici immensi avrebbero portato in pochi anni all'abbondanza, e mostrare che il socialismo cinese poteva superare i paesi capitalisti.

Che cosa nasconde. Proprio mentre i manifesti mostravano raccolti mai visti, i raccolti reali calavano e lo Stato requisiva il grano: la propaganda contribuì al disastro, perché rendeva impossibile ammettere che le cifre erano false. Confrontare l'immagine con i dati demografici della carestia è il modo per smascherarla.

Messo in minoranza dopo il fallimento del Grande balzo, Mao riprese l'iniziativa nel 1966 con la **Rivoluzione culturale**: chiamò i giovani a ribellarsi contro i dirigenti del partito accusati di voler restaurare il capitalismo. Milioni di studenti organizzati nelle «Guardie rosse», con in mano il «libretto rosso» delle citazioni di Mao, umiliarono, picchiarono e uccisero insegnanti, intellettuali, funzionari; distrussero templi, libri, opere d'arte. Il presidente della Repubblica Liu Shaoqi morì in prigionia. Quando il caos minacciò lo Stato, Mao fece intervenire l'esercito e mandò milioni di giovani in campagna «a imparare dai contadini». Le vittime sono stimate da alcune centinaia di migliaia a circa due milioni. La Rivoluzione culturale si chiuse di fatto con la morte di Mao, il 9 settembre 1976; le riforme di Deng Xiaoping aprirono un'altra epoca (Capitolo 16).

14.2.3 Indonesia e Indocina

Il 17 agosto 1945 Sukarno proclamò l'indipendenza dell'Indonesia; dopo due offensive militari (1947 e 1948), i Paesi Bassi, sotto la pressione dell'ONU e degli Stati Uniti, trasferirono la sovranità il 27 dicembre 1949. In Indocina il comunista Ho Chi Minh proclamò ad Hanoi, il 2 settembre 1945, la Repubblica democratica del Vietnam. Dal 1946 la Francia combatté contro il movimento indipendentista, il Viet Minh, con un crescente aiuto statunitense. Nel maggio 1954 la caduta della base di Dien Bien Phu, assediata dalle truppe del generale Giap, segnò la sconfitta francese. La conferenza di Ginevra (luglio 1954) riconobbe l'indipendenza di Laos e Cambogia e divise provvisoriamente il Vietnam lungo il 17° parallelo, in attesa di elezioni che non si tenne-

ro mai: è l'origine della guerra del Vietnam (Capitolo 13). Per la Corea divisa vedi il Capitolo 13, per il genocidio cambogiano il Capitolo 11.

14.3 L'Africa

14.3.1 Il Nordafrica e l'Africa nera

In Africa la decolonizzazione cominciò dal Nord. La Libia divenne indipendente nel 1951; il Sudan, il Marocco e la Tunisia nel 1956. Il 6 marzo 1957 la Costa d'Oro britannica diventò indipendente con il nome di Ghana: era la prima colonia dell'Africa subsahariana a farlo. Il suo leader, Kwame Nkrumah, aveva guidato un partito di massa al grido di «autogoverno subito»; sognava l'unità politica di tutta l'Africa (il *panafricanismo*); fu rovesciato da un colpo di Stato militare nel 1966, quando il suo governo era ormai autoritario.

La Francia di de Gaulle propose nel 1958 alle sue colonie dell'Africa occidentale e centrale di entrare in una «Comunità» con la Francia. Solo la Guinea di Sékou Touré votò contro e ottenne subito l'indipendenza (ottobre 1958); ma in pochi mesi anche gli altri chiesero di uscire. Nel 1960, che fu chiamato l'«anno dell'Africa», divennero indipendenti diciassette Stati, tra cui quattordici ex colonie francesi, la Nigeria britannica, la Somalia e il Congo belga (Figura 14.4). Nella maggior parte dei casi il passaggio fu negoziato; le ex potenze conservarono però legami economici e militari stretti con i nuovi governi.

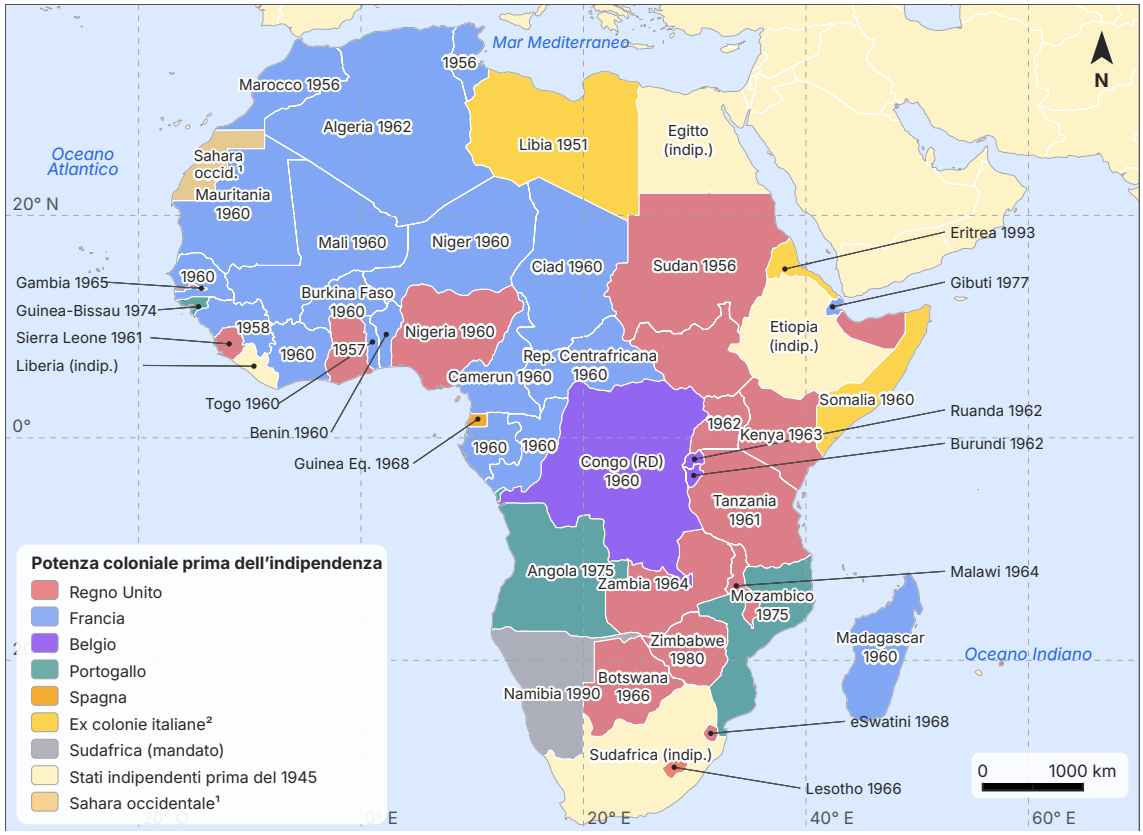

Figura 14.4 Le indipendenze in Africa: per ogni Stato attuale l'anno dell'indipendenza e il colore della potenza coloniale che lo governava prima (confini approssimativi, ricostruiti sugli Stati di oggi; nomi attuali). Alcuni casi sono semplificati: il Sudan era un condominio anglo-egiziano; il Camerun e il Togo erano divisi tra amministrazione francese e britannica; Ruanda e Burundi erano territori in amministrazione fiduciaria del Belgio; la Somalia ex italiana si unì nel 1960 alla Somalia britannica. ¹ Lasciato dalla Spagna nel 1975–1976, il Sahara occidentale è conteso. ² Libia, Somalia ed Eritrea: vedi il riquadro sulle colonie italiane.

14.3.2 Il Congo e il Kenya

Il Belgio aveva governato il Congo senza formare quasi nessun dirigente africano; concessa in fretta l'indipendenza (30 giugno 1960), il paese precipitò nel caos: l'esercito si ammutinò contro gli ufficiali belgi e la ricca provincia mineraria del Katanga dichiarò la secessione, con l'appoggio di interessi belgi. Il primo ministro Patrice Lumumba chiese aiuto all'ONU e poi all'URSS; fu destituito, arrestato e consegnato ai secessionisti del Katanga, che lo uccisero il 17 gennaio 1961. Nel 2001 una commissione d'inchiesta del parlamento belga riconobbe la «responsabilità morale» del governo di Bruxelles. Dal 1965 il Congo fu governato per oltre trent'anni dal dittatore Mobutu, sostenuto dall'Occidente.

In Kenya, dove i coloni britannici possedevano le terre più fertili degli altipiani, dal 1952 una rivolta armata, detta dei *Mau Mau* e diffusa soprattutto tra i kikuyu, attaccò fattorie e collaboratori dei britannici. Il governo coloniale proclamò lo stato d'emergenza (1952–1960) e rispose con una repressione durissima: decine di migliaia di persone furono rinchiuse in campi di detenzione, dove la tortura era frequente; secondo i dati ufficiali britannici furono uccisi più di 11 000 ribelli e oltre mille furono impiccati. Nel 2013 il governo britannico ha risarcito alcune migliaia di sopravvissuti. Il Kenya divenne indipendente nel dicembre 1963, guidato da Jomo Kenyatta, che i britannici avevano tenuto in carcere per anni.

14.3.3 La guerra d'Algeria

L'Algeria non era per la Francia una colonia come le altre. Conquistata a partire dal 1830, era divisa in dipartimenti considerati parte del territorio nazionale; vi abitavano circa un milione di europei (i *pieds-noirs*) accanto a circa nove milioni di musulmani, che non avevano gli stessi diritti. Il 1° novembre 1954 il Fronte di liberazione nazionale (FLN) iniziò l'insurrezione. La Francia inviò in Algeria centinaia di migliaia di soldati, in gran parte giovani di leva. La guerra fu atroce da entrambe le parti: l'FLN colpì con il terrorismo civili europei e musulmani ostili; l'esercito francese ricorse alla tortura sistematica, soprattutto nella «battaglia di Algeri» (1957).

La guerra provocò la caduta della Quarta Repubblica: il 13 maggio 1958 i militari e i coloni di Algeri, temendo che Parigi trattasse con l'FLN, si ribellarono, e il generale de Gaulle fu richiamato al potere. Contro le attese dei suoi sostenitori, de Gaulle si convinse che l'indipendenza era inevitabile, e resistette a un tentato colpo di Stato di alcuni generali (aprile 1961) e al terrorismo dell'OAS, l'organizzazione armata dell'Algeria francese. Gli accordi di Evian (18 marzo 1962) aprirono la strada all'indipendenza, proclamata il 5 luglio 1962 dopo un referendum. Quasi tutti i *pieds-noirs* lasciarono il paese in pochi mesi; gli *harkis*, gli algerini che avevano combattuto con i francesi, furono in gran parte abbandonati e molti uccisi. I morti algerini sono stimati tra circa 300 000 e oltre un milione (la cifra ufficiale algerina è di un milione e mezzo); i militari francesi caduti furono circa 25 000.

COLLEGAMENTI

Cinema e letteratura. La guerra d'Algeria è stata raccontata da un film italiano, *La battaglia di Algeri* di Gillo Pontecorvo (1966), girato nelle strade della città con attori non professionisti e premiato con il Leone d'oro alla Mostra di Venezia; in Francia fu a lungo poco distribuito. Lo stile, che imita il cinegiornale, è un'eredità del neorealismo. Sul tema della tortura, il giornalista francese Henri Alleg, arrestato e torturato dai paracadutisti, pubblicò nel 1958 *La Question*, che fu sequestrato dalle autorità. Lo scrittore Albert Camus, nato in Algeria da una famiglia di *pieds-noirs*, visse il conflitto come una lacerazione personale: un esempio del rapporto difficile tra intellettuali e potere politico.

14.3.4 L'impero portoghese, il Sudafrica e l'Africa unita

Il Portogallo della dittatura di Salazar, e poi di Caetano, rifiutò ogni concessione e combatté dal 1961 al 1974 guerre coloniali in Angola, in Guinea-Bissau e in Mozambico, che assorbivano una parte enorme del bilancio dello Stato. Fu proprio un gruppo di ufficiali stanchi della guerra a rovesciare il regime con la «rivoluzione dei garofani» del 25 aprile 1974; tra il 1974 e il 1975 tutte le colonie divennero indipendenti. In Angola cominciò subito una guerra civile tra movimenti sostenuti da una parte dall'URSS e da Cuba, dall'altra dagli Stati Uniti e dal Sudafrica. Nella Rhodesia del Sud la minoranza bianca proclamò un'indipendenza unilaterale (1965) per conservare il potere; solo dopo anni di guerriglia nacque nel 1980 lo Zimbabwe.

APPROFONDIMENTO

Le colonie italiane dopo il 1947. Con il trattato di pace di Parigi (10 febbraio 1947) l'Italia rinunciò alle sue colonie africane, già occupate dagli Alleati durante la guerra, e lasciò all'ONU la decisione sul loro futuro. La Libia divenne un regno indipendente il 24 dicembre 1951. L'Eritrea fu unita in una federazione con l'Etiopia (1952), che la annesse nel 1962: ne seguì una guerra trentennale, chiusa dall'indipendenza eritrea nel 1993. La Somalia fu affidata all'Italia in amministrazione fiduciaria per dieci anni (AFIS, 1950–1960), con il compito di prepararla all'indipendenza, che arrivò il 1° luglio 1960: un caso unico di ex potenza coloniale incaricata dall'ONU di accompagnare la propria ex colonia. Poiché l'Italia perse le colonie con la sconfitta e non con una guerra di liberazione, il suo passato coloniale fu a lungo poco discusso, e si diffuse il mito degli «italiani brava gente»; le ricerche di storici come Angelo Del Boca hanno documentato le violenze dell'occupazione italiana, compreso l'uso dei gas in Etiopia (Capitolo 9).

Nel 1948 in Sudafrica, già indipendente come *dominion* britannico, il Partito nazionale della minoranza bianca di origine olandese (gli afrikaner) vinse le elezioni e introdusse l'**apartheid** («separazione»): leggi che classificavano ogni persona secondo la «razza», vietavano i matrimoni misti, riservavano ai bianchi quartieri, scuole e servizi e obbligavano i neri a portare un lasciapassare. Il regime creò poi i **bantustan**, territori poveri e frammentati presentati come «patrie» dei popoli neri, per privarli della cittadinanza sudafricana. Il 21 marzo 1960 a Sharpeville la polizia sparò su una folla che protestava contro i lasciapassare, uccidendo 69 persone; l'African National Congress (ANC) fu messo fuori legge e scelse la lotta armata. Nelson Mandela, arrestato nel 1962 e condannato all'ergastolo nel 1964, restò in carcere fino all'11 febbraio 1990, diventando il simbolo mondiale della lotta contro l'apartheid; nel 1994, dopo le prime elezioni a suffragio universale, divenne presidente del Sudafrica.

Il 25 maggio 1963, ad Addis Abeba, 32 Stati africani fondarono l'Organizzazione dell'unità africana (OUA). Il sogno panafricano di Nkrumah non si realizzò: l'OUA scelse anzi di considerare intangibili i confini ereditati dal colonialismo, per evitare guerre infinite tra Stati nati da linee tracciate in Europa.

14.4 Il Medio Oriente: Israele e la questione palestinese

14.4.1 Dal mandato alla spartizione

Dopo la prima guerra mondiale la Palestina era stata affidata dalla Società delle Nazioni alla Gran Bretagna come mandato; la Dichiarazione Balfour (1917) aveva promesso un «focolare nazionale» per il popolo ebraico (Capitolo 5). L'immigrazione sionista (vedi il volume del quarto anno) aveva portato in Palestina centinaia di migliaia di ebrei, e negli anni Trenta lo scontro con la maggioranza araba era diventato violento. La Shoah (Capitolo 11) cambiò il quadro: centinaia di migliaia di sopravvissuti cercavano un luogo dove vivere, e l'idea di uno Stato ebraico trovò un sostegno internazionale molto più ampio. Nel 1947 in Palestina vivevano circa 1,2 milioni di arabi e circa 600 000 ebrei. La Gran Bretagna, incapace di controllare la situazione, rimise la questione all'ONU.

Il 29 novembre 1947 l'Assemblea generale approvò, con 33 voti favorevoli, 13 contrari e 10 astenuti, la Risoluzione 181, che proponeva di dividere la Palestina in uno Stato ebraico e uno Stato arabo, legati da un'unione economica, e di porre Gerusalemme sotto un regime internazionale (Figura 14.5, A). Votarono a favore sia gli Stati Uniti sia l'Unione Sovietica; votarono contro, tra gli altri, tutti gli Stati arabi membri dell'ONU; la Gran Bretagna si astenne. L'Agenzia ebraica accettò il piano, i dirigenti arabi palestinesi e la Lega araba lo respinsero: rifiutavano la spartizione in sé e giudicavano ingiusto che allo Stato ebraico andasse più della metà del territorio mentre gli ebrei erano un terzo della popolazione.

APPROFONDIMENTO

La fonte: la Risoluzione 181. Assemblea generale delle Nazioni Unite, Risoluzione 181 (II), 29 novembre 1947, «Piano di spartizione con unione economica», parte I, sezione A (traduzione della redazione): «1. Il mandato per la Palestina avrà termine il più presto possibile, e in ogni caso non oltre il 1° agosto 1948. [...] 3. Gli Stati indipendenti arabo ed ebraico e lo speciale regime internazionale per la città di Gerusalemme, descritti nella parte III di questo piano, nasceranno in Palestina due mesi dopo il completamento dell'evacuazione delle forze armate della potenza mandataria, e in ogni caso non oltre il 1° ottobre 1948.» Nota il carattere del testo: è una *raccomandazione* dell'Assemblea generale, che non aveva il potere di imporla. Dei tre soggetti che prevedeva, ne nacque soltanto uno, Israele, e non nei confini del piano.

14.4.2 Il 1948: due memorie

Tra la fine del 1947 e la primavera del 1948 la Palestina conobbe una guerra civile tra milizie ebraiche e arabe. Il 14 maggio 1948, alla scadenza del mandato, David Ben-Gurion proclamò a Tel Aviv la nascita dello Stato di Israele, riconosciuto subito dagli Stati Uniti e dall'URSS. Il giorno dopo gli eserciti di Egitto, Transgiordania, Siria, Libano e Iraq entrarono in Palestina. La

guerra si concluse nel 1949 con una serie di armistizi: Israele controllava circa il 78 % del territorio del mandato; la Cisgiordania, con la parte orientale di Gerusalemme, fu annessa dalla Transgiordania, che prese il nome di Giordania; la striscia di Gaza passò sotto amministrazione egiziana (Figura 14.5, B). Lo Stato arabo previsto dal piano non nacque.

Circa 700 000 arabi palestinesi (la stima della commissione di conciliazione dell'ONU fu di circa 711 000) lasciarono le loro case o ne furono cacciati: alcuni fuggirono dai combattimenti e dalla paura, accresciuta da massacri come quello del villaggio di Deir Yassin (9 aprile 1948); altri furono espulsi dalle forze israeliane; le proporzioni tra fughe ed espulsioni sono state a lungo discusse dagli storici, anche israeliani, sulla base degli archivi aperti dagli anni Ottanta. Israele non permise il loro ritorno; i profughi e i loro discendenti vivono da allora in campi in Cisgiordania, a Gaza, in Giordania, in Libano e in Siria, assistiti da un'agenzia dell'ONU creata nel 1949, l'UNRWA. Negli anni successivi, d'altra parte, centinaia di migliaia di ebrei lasciarono i paesi arabi in cui le loro comunità vivevano da secoli, spesso dopo persecuzioni e confische, e si stabilirono in gran parte in Israele.

Lo stesso anno, dunque, è ricordato in due modi. Per gli israeliani il 1948 è la «guerra d'indipendenza», che diede uno Stato a un popolo appena uscito dallo sterminio e lo difese dall'attacco di cinque eserciti. Per i palestinesi è la **Nakba**, la «catastrofe»: la perdita della terra e delle case e la dispersione di un popolo. Lo storico deve capire perché entrambe le memorie esistono e su quali fatti si fondano.

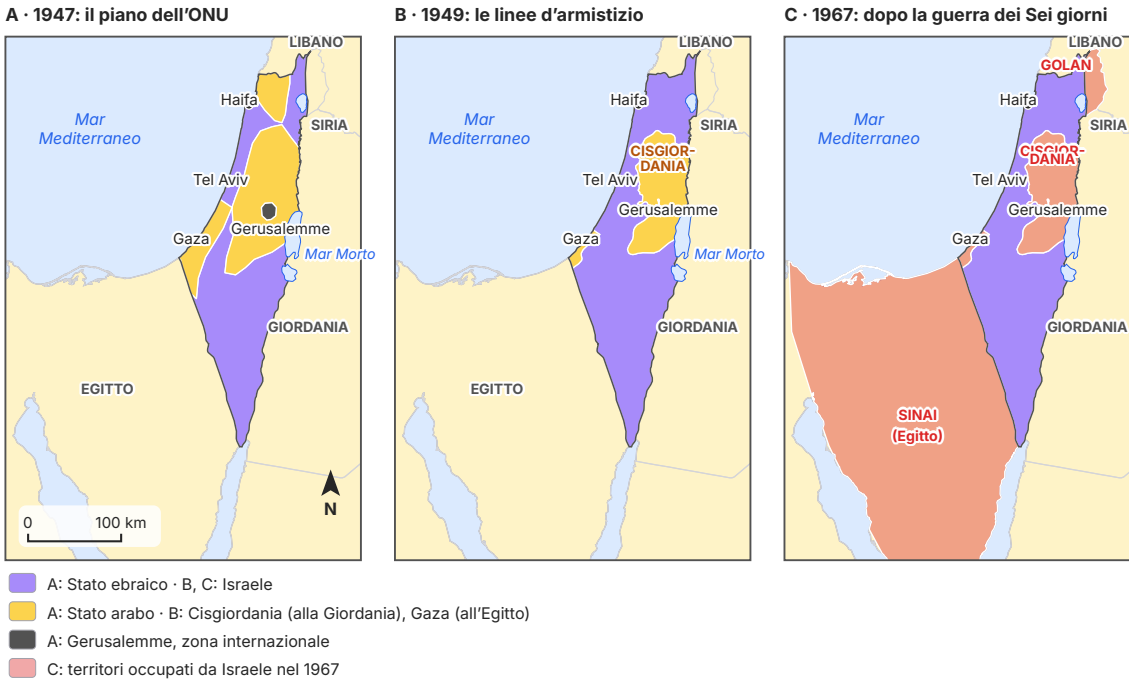

Figura 14.5 La Palestina e Israele in tre momenti (confini approssimativi; le coste e i confini dei paesi vicini sono quelli attuali). A: il piano di spartizione della Risoluzione 181 (1947), in un ridisegno semplificato della mappa allegata alla risoluzione: lo Stato ebraico (c. 56 % del territorio), lo Stato arabo (c. 43 %) e la zona internazionale di Gerusalemme; la città di Giaffa era un'enclave dello Stato arabo. B: le linee degli armistizi del 1949. C: i territori occupati da Israele nella guerra del giugno 1967 (Sinai, striscia di Gaza, Cisgiordania con Gerusalemme Est, alture del Golan). Il Sinai fu restituito all'Egitto entro il 1982.

ERRORE FREQUENTE

«Lo Stato di Israele fu creato dall'ONU nel 1947». Non è esatto. La Risoluzione 181 era una raccomandazione dell'Assemblea generale, che prevedeva due Stati e una zona internazionale. Israele fu proclamato il 14 maggio 1948 dal Consiglio nazionale ebraico, al termine del mandato britannico, e la sua estensione fu decisa dalla guerra del 1948–1949, non dal piano. Fu ammesso all'ONU l'11 maggio 1949. Lo Stato arabo previsto dal piano non nacque allora: per questo «il piano dell'ONU» e «le linee del 1949» non vanno confusi (Figura 14.5, A e B).

14.4.3 Nasser, Suez e la guerra dei Sei giorni

Nel 1952 un gruppo di «ufficiali liberi» rovesciò in Egitto la monarchia; il loro capo, Gamal Abdel Nasser, divenne il leader del **panarabismo**, l'idea che gli arabi formassero una sola nazione da liberare dall'influenza occidentale e da Israele. Quando Stati Uniti e Gran Bretagna ritirarono il finanziamento promesso per la diga di Assuan, Nasser nazionalizzò il canale di Suez (26

luglio 1956), gestito da una compagnia a capitale in gran parte francese e britannico. Francia, Gran Bretagna e Israele si accordarono in segreto: alla fine di ottobre Israele invase il Sinai; all'inizio di novembre truppe anglo-francesi sbarcarono a Port Said. Ma gli Stati Uniti e l'URSS imposero il cessate il fuoco; i soldati europei si ritirarono e al confine fu schierata la prima forza di pace dell'ONU. Nasser, sconfitto sul campo, vinse politicamente; la crisi di Suez segnò la fine del ruolo di grandi potenze di Francia e Gran Bretagna in Medio Oriente.

Nel 1964 nacque l'Organizzazione per la liberazione della Palestina (OLP), che dal 1969 fu guidata da Yasser Arafat. Nel maggio 1967 Nasser ammassò truppe nel Sinai, fece ritirare la forza dell'ONU e chiuse alle navi israeliane lo stretto di Tiran; il 5 giugno Israele attaccò per primo. Nella **guerra dei Sei giorni** (5–10 giugno 1967) conquistò il Sinai all'Egitto e la striscia di Gaza, che l'Egitto amministrava, la Cisgiordania e Gerusalemme Est alla Giordania, le alture del Golan alla Siria (Figura 14.5, C); altre centinaia di migliaia di palestinesi divennero profughi. Il 22 novembre il Consiglio di sicurezza approvò la Risoluzione 242, che legava il ritiro israeliano «da territori occupati» al riconoscimento del diritto di ogni Stato della regione a vivere in pace entro confini sicuri: il principio «terra in cambio di pace». Nei territori occupati cominciarono a sorgere insediamenti israeliani.

14.4.4 Lo shock petrolifero e la pace con l'Egitto

Il 6 ottobre 1973, nel giorno della festa ebraica del Kippur, Egitto e Siria attaccarono Israele, che dopo i primi giorni difficili respinse l'offensiva. Durante la guerra i paesi arabi esportatori di petrolio ridussero la produzione e decretarono un embargo contro gli Stati Uniti e altri paesi che sostenevano Israele; l'OPEC, l'organizzazione dei paesi esportatori di petrolio fondata a Baghdad nel 1960, aumentò fortemente i prezzi. Fu lo **shock petrolifero**: per le economie occidentali finiva l'età dell'energia a basso costo e iniziava un decennio di inflazione e crescita lenta (in Italia, per risparmiare carburante, nell'inverno 1973–1974 fu vietato circolare in auto la domenica: le «domeniche a piedi»; sull'inflazione italiana di quegli anni vedi il Capitolo 15).

ESEMPIO SVOLTO

Quanto aumentò il petrolio? Il prezzo ufficiale (*posted price*) del greggio di riferimento dell'OPEC, l'*Arabian Light* saudita, era di 3,011 dollari al barile il 1° ottobre 1973; il 16 ottobre fu portato a 5,119 dollari, il 1° gennaio 1974 a 11,651 dollari.

Il calcolo. Rapporto tra il prezzo finale e quello iniziale: 11,651 : 3,011 ≈ 3,87. Il prezzo fu quindi moltiplicato per quasi quattro in tre mesi. In percentuale: (11,651 − 3,011) : 3,011 × 100 ≈ 287 %. Il solo primo aumento, del 16 ottobre, fu del (5,119 − 3,011) : 3,011 × 100 ≈ 70 %.

Attenzione alle parole. «Quadruplicò» è un arrotondamento accettabile (×3,87), ma non dire che «aumentò del 400 %»: un prezzo che diventa quattro volte più alto aumenta del 300 %. E ricorda che si tratta di dollari dell'epoca: per confrontare prezzi di anni diversi bisognerebbe tenere conto dell'inflazione.

Dopo il 1973 il presidente egiziano Anwar Sadat, successore di Nasser, scelse la trattativa: con la mediazione del presidente statunitense Carter firmò con il primo ministro israeliano Menachem Begin gli accordi di Camp David (settembre 1978) e il trattato di pace del 26 marzo 1979. L'Egitto riebbe il Sinai, ma fu isolato nel mondo arabo; Sadat fu ucciso da estremisti islamisti nel 1981. Il Libano, dove aveva sede l'OLP, precipitò nel 1975 in una guerra civile durata fino al 1990; durante l'invasione israeliana del 1982, nei campi profughi di Sabra e Chatila una milizia cristiana libanese alleata di Israele massacrò centinaia di civili palestinesi.

14.4.5 La rivoluzione iraniana, l'intifada e Oslo

Nel 1979 una rivoluzione rovesciò in Iran lo scià Mohammad Reza Pahlavi, alleato degli Stati Uniti, che aveva modernizzato il paese con metodi autoritari. Ne nacque una Repubblica islamica guidata dall'ayatollah Khomeini: l'islam politico si presentava come alternativa sia al modello occidentale sia a quello sovietico. Seguirono il secondo shock petrolifero e la guerra tra Iraq e Iran (1980–1988).

Nel dicembre 1987 nei territori occupati scoppiò la prima **intifada** («sollevazione»): giovani palestinesi affrontavano i soldati israeliani con pietre, scioperi e boicottaggi. Dopo trattative segrete in Norvegia, il 13 settembre 1993, a Washington, l'OLP di Arafat e il governo israeliano di Yitzhak Rabin firmarono gli **accordi di Oslo**: si riconoscevano reciprocamente e prevedevano un'autonomia palestinese graduale a Gaza e in Cisgiordania, rinviando le questioni più difficili (Gerusalemme, i profughi, gli insediamenti, i confini). Il 4 novembre 1995 Rabin fu ucciso da un estremista israeliano contrario agli accordi. Gli avvenimenti successivi appartengono a una storia non ancora conclusa (Capitolo 16).

EDUCAZIONE CIVICA

Lo straniero e il diritto d'asilo (art. 10 Cost.). «La condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali. Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge» (art. 10, secondo e terzo comma). Molti Costituenti erano stati esuli antifascisti: sapevano che cosa significa dover fuggire dal proprio paese.

Negli stessi anni i profughi della spartizione dell'India e del 1948 in Palestina mostravano la dimensione mondiale del problema. Nel 1951 la Convenzione di Ginevra sullo status dei rifugiati definì rifugiato chi, per il fondato timore di essere perseguitato a causa della razza, della religione, della nazionalità, dell'appartenenza a un gruppo sociale o delle opinioni politiche, si trova fuori del proprio paese e non può o non vuole tornarvi; stabilì inoltre il divieto di respingerlo verso un paese in cui la sua vita o la sua libertà sarebbero minacciate (art. 33). Nata per i profughi europei, la Convenzione fu estesa a tutto il mondo dal Protocollo di New York (1967). Nota che l'asilo costituzionale dell'art. 10 è più ampio della definizione di Ginevra: protegge chi non può esercitare le libertà democratiche, anche se non è perseguitato personalmente.

14.5 Non allineati, America latina e lotta per lo sviluppo

14.5.1 Da Bandung a Belgrado

Dal 18 al 24 aprile 1955 si riunirono a Bandung, in Indonesia, i rappresentanti di 29 paesi asiatici e africani, tra cui Sukarno, Nehru, il primo ministro cinese Zhou Enlai e Nasser. Il comunicato finale condannò il colonialismo «in tutte le sue manifestazioni» e fissò dieci principi per la convivenza tra gli Stati.

APPROFONDIMENTO

La fonte: i dieci principi di Bandung. Dal comunicato finale della Conferenza afro-asiatica di Bandung, 24 aprile 1955 (traduzione della redazione), alcuni dei dieci principi: «1. Rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo e dei fini e dei principi della Carta delle Nazioni Unite. 2. Rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale di tutte le nazioni. 3. Riconoscimento dell'eguaglianza di tutte le razze e dell'eguaglianza di tutte le nazioni, grandi e piccole. 4. Astensione da ogni intervento o ingerenza negli affari interni di un altro paese. [...] 9. Promozione degli interessi comuni e della cooperazione. 10. Rispetto della giustizia e degli obblighi internazionali.» Il testo riprende il linguaggio della Carta dell'ONU, ma lo rivolge contro le potenze che l'avevano scritta: l'eguaglianza delle razze e il divieto di ingerenza erano proprio ciò che il colonialismo aveva negato.

Nel settembre 1961 a Belgrado, su iniziativa del presidente iugoslavo Tito, di Nehru, di Nasser e di Sukarno, 25 Stati diedero vita al **movimento dei non allineati**. Non allineamento non significava neutralità passiva: i suoi membri rifiutavano di entrare nelle alleanze militari dei due blocchi e rivendicavano il diritto di decidere da soli la propria politica estera, chiedendo il disarmo e la fine del colonialismo. In pratica molti membri erano più vicini all'uno o all'altro blocco. Il movimento cambiò però l'agenda dell'ONU, dove i paesi del Sud erano ormai la maggioranza: nel 1964 nacque la Conferenza delle Nazioni Unite sul commercio e lo sviluppo (UNCTAD) e, al suo interno, il «Gruppo dei 77», che univa i paesi in via di sviluppo per negoziare con quelli ricchi.

14.5.2 L'America latina

I paesi dell'America latina erano indipendenti da più di un secolo, ma somigliavano alle ex colonie: economie fondate sull'esportazione di pochi prodotti, terre concentrate in poche mani, forte influenza degli Stati Uniti. In Argentina il generale Juan Domingo Perón, presidente dal 1946 al 1955, costruì un regime populista che univa nazionalismo, diritti per i lavoratori e culto del capo; in Guatemala nel 1954 un colpo di Stato appoggiato dalla CIA rovesciò il presidente Árbenz, che aveva espropriato terre di una compagnia statunitense.

Il 1° gennaio 1959 il dittatore cubano Fulgencio Batista fuggì dall'isola davanti alla guerriglia guidata da Fidel Castro e dall'argentino Ernesto «Che» Guevara. La rivoluzione cubana fece una riforma agraria, nazionalizzò le proprietà statunitensi e si avvicinò all'URSS; gli Stati Uniti risposero con l'embargo e con il fallito sbarco della baia dei Porci (Capitolo 13). Cuba diventò un regime a partito unico, che alfabetizzò il paese ma soppresse le libertà politiche; Guevara, ucciso in Bolivia nel 1967, divenne per molti giovani un simbolo. Per impedire «altre Cube», nel 1961 il presidente Kennedy lanciò l'Alleanza per il progresso, un programma di aiuti economici legati a riforme; ma Washington continuò a sostenere governi militari anticomunisti.

In Cile il socialista Salvador Allende vinse le elezioni presidenziali del 1970 con la coalizione di Unità popolare e cercò di costruire il socialismo per via democratica: nazionalizzò le miniere di rame, accelerò la riforma agraria. L'inflazione, gli scioperi, l'opposizione del ceto medio e l'ostilità degli Stati Uniti, che finanziarono gli oppositori, crearono un clima di crisi. L'11 settembre 1973 le forze armate guidate dal generale Augusto Pinochet presero il potere; Allende morì nel palazzo presidenziale bombardato. La dittatura, durata fino al 1990, perseguitò gli oppositori: le commissioni ufficiali cilene hanno riconosciuto più di 3 000 morti e scomparsi e decine di migliaia di prigionieri politici torturati. L'ambasciata italiana a Santiago accolse centinaia di perseguitati.

In Argentina la giunta militare che prese il potere il 24 marzo 1976 condusse una «guerra sporca» contro oppositori veri o presunti: migliaia di persone furono rapite, torturate in centri di detenzione clandestini e uccise, spesso gettate in mare da aerei militari. Sono i **desaparecidos** («scomparsi»): la commissione nazionale (CONADEP) istituita dal governo democratico alla fine del 1983 ne documentò 8 961 nel suo rapporto del 1984, le associazioni per i diritti umani stimano fino a 30 000. Le «madri di Plaza de Mayo» manifestarono ogni settimana per chiedere notizie dei figli. Tra le vittime ci furono anche cittadini italiani e di origine italiana: per alcuni di loro i tribunali italiani hanno processato e condannato ufficiali argentini. La dittatura cadde dopo la sconfitta nella guerra delle Falkland/Malvine (1982). In quegli anni una parte della Chiesa latinoamericana sviluppò la **teologia della liberazione**, che leggeva il Vangelo come un appello a liberare i poveri dall'oppressione sociale; Roma ne criticò l'uso di categorie marxiste.

14.5.3 Che cosa vuol dire «svilupparsi»?

Negli anni Cinquanta e Sessanta molti economisti occidentali pensavano che tutti i paesi dovessero percorrere le stesse tappe già seguite dall'Europa e dagli Stati Uniti: è la **teoria della modernizzazione**, esposta tra gli altri dall'economista statunitense Walt W. Rostow (*Gli stadi dello sviluppo economico*, 1960). Con investimenti, aiuti e tecnologia i paesi «arretrati» sarebbero arrivati al «decollo» industriale. Gli economisti latinoamericani raccolti attorno all'argentino Raúl Prebisch e alla Commissione economica dell'ONU per l'America latina sostennero invece che il commercio internazionale svantaggiava sistematicamente chi esportava materie prime e importava prodotti industriali; da qui nacque la **teoria della dipendenza**, per cui il sottosviluppo

non è un ritardo ma il risultato della posizione subordinata di un paese nell'economia mondiale.

Intanto la popolazione del Sud del mondo cresceva come mai prima: secondo le stime dell'ONU la popolazione mondiale passò da circa 2,5 miliardi nel 1950 a circa 5,3 miliardi nel 1990. La causa fu il rapido calo della mortalità, grazie a vaccini, antibiotici e acqua potabile, mentre la natalità restò alta per decenni (Figura 14.6). Per nutrire tanti nuovi abitanti, dagli anni Sessanta si diffuse in Asia e in America latina la **rivoluzione verde**: nuove varietà di frumento e di riso ad alto rendimento, insieme a fertilizzanti chimici, pesticidi e irrigazione, fecero crescere rapidamente i raccolti; in India la produzione di frumento più che raddoppiò in pochi anni. Ma le nuove tecniche favorivano i contadini più ricchi e ridussero la varietà delle colture.

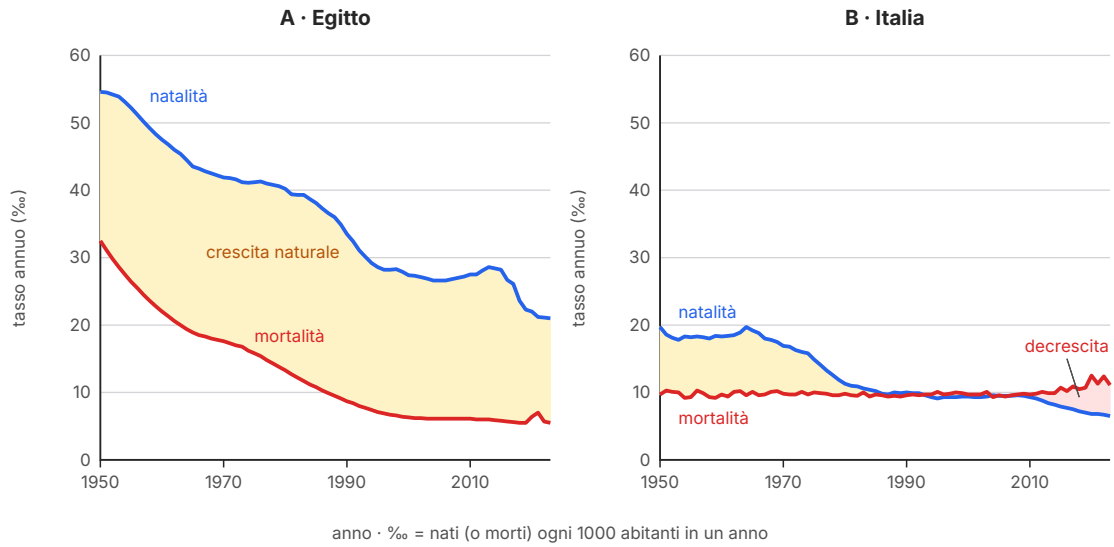

Figura 14.6 Tassi di natalità e di mortalità (nati e morti in un anno ogni 1000 abitanti) in Egitto (A) e in Italia (B), dal 1950 al 2023. L'area gialla fra le due curve è la crescita naturale; in rosa la decrescita naturale, quando i morti superano i nati. Dati: Nazioni Unite, *World Population Prospects 2024*. Nella versione interattiva puoi leggere i valori anno per anno.

COLLEGAMENTI

Scienze e Matematica: la crescita demografica. Nella Figura 14.6 la crescita naturale dell'Egitto nel 1960 è di 47,5 − 22,0 = 25,5 nati in più ogni 1000 abitanti, cioè del 2,55 % all'anno; quella dell'Italia è di 18,3 − 9,7 = 8,6 per mille. Se un tasso di crescita r resta costante, la popolazione raddoppia in un tempo $T = \ln 2 : \ln(1 + r)$: per l'Egitto $T \approx 0{,}693 : 0{,}0252 \approx 27{,}5$ anni, per l'Italia degli stessi anni circa 81 anni. È la logica della *transizione demografica* che hai studiato in Geografia: prima scende la mortalità, poi, con decenni di ritardo, la natalità. La rivoluzione verde è invece un capitolo di storia della genetica agraria: uno dei suoi principali promotori, l'agronomo statunitense Norman Borlaug, ricevette il premio Nobel per la pace nel 1970.

Negli anni Settanta i paesi esportatori di petrolio depositarono le loro enormi entrate nelle banche occidentali, che le prestarono a basso interesse a molti paesi in via di sviluppo, soprattutto in America latina. Quando, tra il 1979 e il 1981, gli Stati Uniti alzarono fortemente i tassi d'interesse per combattere l'inflazione, quei debiti divennero insostenibili: nell'agosto 1982 il Messico dichiarò di non poter pagare. Iniziò la **crisi del debito**: per avere nuovi prestiti dal Fondo monetario internazionale, i paesi indebitati dovettero tagliare la spesa pubblica, e per l'America latina gli anni Ottanta furono il «decennio perduto». Intanto la Corea del Sud, Taiwan, Singapore e Hong Kong crescevano rapidamente esportando prodotti industriali: il «Terzo mondo» non era più omogeneo.

14.6 Laboratorio: la decolonizzazione fu una liberazione incompiuta?

Nel 1960 l'indipendenza sembrava la conclusione di una lunga lotta. Pochi anni dopo molti dei nuovi Stati erano governati da partiti unici o da militari, restavano poveri e dipendenti dalle esportazioni, combattevano guerre civili. Che cosa era andato storto? E che cosa, invece, era stato conquistato?

Le fonti

Fonte 1: l'ONU contro il colonialismo. Assemblea generale delle Nazioni Unite, Risoluzione 1514 (XV), «Dichiarazione sulla concessione dell'indipendenza ai paesi e ai popoli coloniali», 14 dicembre 1960 (traduzione della redazione): «1. L'assoggettamento dei popoli a una sottomissione, a un dominio e a uno sfruttamento stranieri costituisce una negazione dei diritti fondamentali dell'uomo, è contrario alla Carta delle Nazioni Unite e ostacola la promozione della pace e della cooperazione mondiali. 2. Tutti i popoli hanno il diritto all'autodeterminazione; in virtù di questo diritto, essi determinano liberamente il loro statuto politico e perseguono liberamente il loro sviluppo economico, sociale e culturale.» La risoluzione fu approvata con 89 voti favorevo-

li, nessun contrario e 9 astensioni, tra cui quelle di Gran Bretagna, Francia, Belgio, Portogallo e Stati Uniti.

Fonte 2: la parola di Gandhi. Il discorso «Quit India» dell'8 agosto 1942, che hai analizzato nel paragrafo sull'India: una lotta «puramente non violenta», non «una corsa al potere».

Fonte 3: i principi di Bandung. Il comunicato finale del 1955 (riquadro nel paragrafo sui non allineati): eguaglianza delle razze e delle nazioni, rispetto della sovranità, astensione da ogni ingerenza negli affari interni.

Tre interpretazioni

La liberazione. Nella lettura nazionalista, l'indipendenza fu soprattutto una conquista dei popoli colonizzati, e non un dono delle potenze europee. Il medico e scrittore Frantz Fanon, nato in Martinica e impegnato con l'FLN algerino, nel libro *I dannati della terra* (1961) sostenne che il colonialismo era fondato sulla violenza e che solo una lotta radicale poteva liberare non solo i territori, ma le menti dei colonizzati; Fanon però avvertiva già che le nuove borghesie nazionali rischiavano di prendere semplicemente il posto dei colonizzatori. Il suo limite: trascura le differenze tra i casi e i costi delle guerre.

Il neocolonialismo. Nel 1965 il presidente del Ghana Kwame Nkrumah pubblicò un libro intitolato al *neocolonialismo*, che definì l'«ultimo stadio dell'imperialismo», riecheggiando il titolo del saggio di Lenin *L'imperialismo, fase suprema del capitalismo* (1917): gli Stati africani erano indipendenti solo di nome, perché le loro economie restavano controllate dalle ex potenze e dalle imprese straniere, che decidevano i prezzi delle materie prime. Questa lettura spiega la debolezza economica dei nuovi Stati, ma rischia di attribuire tutto all'esterno e di assolvere le élite locali.

Lo Stato postcoloniale. Dagli anni Ottanta molti studiosi, africanisti e politologi, hanno spostato l'attenzione sullo Stato che nacque dall'indipendenza. Alcuni hanno parlato di «quasi-Stati», riconosciuti all'esterno come sovrani ma incapaci di controllare il territorio e di fornire servizi; altri, come il politologo francese Jean-François Bayart, hanno mostrato come le élite al potere usassero lo Stato per distribuire risorse alla propria clientela. In questa prospettiva l'eredità coloniale (confini artificiali, economie di esportazione, amministrazioni autoritarie) e le scelte dei nuovi governanti si sommano. Il suo limite: generalizza esperienze diverse, come mostrano l'India democratica o l'Asia orientale.

1. La Fonte 1 è approvata senza voti contrari, ma con alcune astensioni: chi si astenne, e perché, secondo te? Che cosa ti dice questo sul valore politico della dichiarazione?
2. Quale delle tre interpretazioni spiega meglio, secondo te, il caso del Congo? E quale quello dell'India? Motiva la risposta con fatti del capitolo.
3. Confronta la Fonte 2 e la Fonte 3 con ciò che accadde in Algeria e in Kenya: la decolonizzazione fu davvero «non violenta»? In quali casi sì?

COLLEGAMENTI

Il presente. Molti confini tracciati in epoca coloniale sono ancora oggi all'origine di conflitti, dal Kashmir al Sahara occidentale. Nel dibattito pubblico europeo si discute di restituire ai paesi d'origine opere d'arte portate via durante il colonialismo e di come ricordare il passato coloniale nei musei, nei nomi delle strade, nei libri di scuola. Anche l'Italia, che ha avuto colonie in Libia e nel Corno d'Africa, ha cominciato più tardi di altri paesi a fare i conti con questa storia.

SINTESI

- Tra il 1945 e gli anni Settanta la **decolonizzazione** dissolse gli imperi europei: Asia (1945–1955), Africa (1956–1966, con il 1960 «anno dell'Africa»), impero portoghese (1974–1975).
- La guerra aveva indebolito le potenze coloniali; l'ONU affermò l'autodeterminazione dei popoli; Stati Uniti e URSS erano ostili ai vecchi imperi, ma la guerra fredda si intrecciò con le lotte di liberazione.
- Il 15 agosto 1947 l'India divenne indipendente, il 14 agosto il Pakistan: la spartizione provocò 10–20 milioni di profughi e da c. 200 000 a 2 milioni di morti; Gandhi fu ucciso il 30 gennaio 1948.
- Il 1° ottobre 1949 nacque la Repubblica popolare cinese; il **Grande balzo in avanti** (1958–1962) provocò una carestia con decine di milioni di morti; la **Rivoluzione culturale** (1966–1976) colpì intellettuali e dirigenti.
- L'Indonesia (1949) e l'Indocina (Dien Bien Phu, 1954; Ginevra, 1954) si liberarono con la guerra; il Vietnam fu diviso.
- In Africa il Ghana (1957) aprì la strada; nel 1960 diciassette Stati divennero indipendenti. Le guerre più dure furono in Algeria (1954–1962), in Kenya e nelle colonie portoghesi; in Congo l'indipendenza portò alla crisi e all'uccisione di Lumumba (1961).
- In Sudafrica dal 1948 l'**apartheid** separò per legge bianchi e neri; Mandela restò in carcere dal 1962 al 1990.
- La Risoluzione 181 (29 novembre 1947) proponeva due Stati; Israele fu proclamato il 14 maggio 1948; la guerra del 1948–1949 e la **Nakba** crearono c. 700 000 profughi palestinesi.
- Suez (1956), la guerra dei Sei giorni (1967), il Kippur e lo **shock petrolifero** (1973), la pace Egitto-Israele (1979), la rivoluzione iraniana (1979), la prima **intifada** (1987) e gli accordi di Oslo (1993) segnarono il Medio Oriente.
- A Bandung (1955) e a Belgrado (1961) nacque il movimento dei **non allineati**; il Sud del mondo divenne maggioranza all'ONU.
- In America latina si alternarono populismi, rivoluzioni (Cuba, 1959) e dittature militari (Cile, 1973; Argentina, 1976–1983, i **desaparecidos**).
- Sullo sviluppo si confrontarono la teoria della modernizzazione e quella della dipendenza; la rivoluzione verde aumentò i raccolti, la crisi del debito (1982) colpì l'America latina.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Con l'espressione «Terzo mondo» (1952) il demografo Alfred Sauvy voleva indicare:
   - **A.** i paesi arrivati terzi nella corsa all'industrializzazione, dopo l'Europa e gli Stati Uniti
   - **B.** i paesi poveri esterni ai due blocchi, paragonati al «Terzo stato» del 1789, ignorati ma decisi a «essere qualcosa»
   - **C.** i paesi alleati dell'URSS fuori dall'Europa
   - **D.** le colonie ancora soggette alle potenze europee

2. ● Che cosa accadde nell'agosto 1947 nel subcontinente indiano?
   - **A.** L'India divenne indipendente come un unico Stato federale, comprendente anche il Pakistan
   - **B.** La Gran Bretagna concesse all'India un'autonomia limitata, conservando il controllo della difesa e della politica estera
   - **C.** Il Congresso proclamò l'indipendenza dopo una guerra contro la Gran Bretagna
   - **D.** Nacquero due Stati, il Pakistan (14 agosto) e l'Unione indiana (15 agosto), e il Punjab e il Bengala furono divisi

3. ● Il Grande balzo in avanti (1958–1962):
   - **A.** organizzò le campagne in comuni popolari e puntò su obiettivi produttivi irrealistici, provocando una carestia con decine di milioni di morti
   - **B.** fu una riforma che restituì la terra ai proprietari espropriati nel 1950
   - **C.** fu il piano con cui la Cina copiò fedelmente il primo piano quinquennale sovietico
   - **D.** fu una campagna contro gli intellettuali condotta dalle Guardie rosse

4. ● Che cosa seguì alla caduta di Dien Bien Phu (maggio 1954)?
   - **A.** L'immediato intervento militare degli Stati Uniti in Indocina
   - **B.** La riunificazione del Vietnam sotto Ho Chi Minh
   - **C.** Gli accordi della conferenza di Ginevra (luglio 1954), che riconobbero l'indipendenza di Laos e Cambogia e divisero provvisoriamente il Vietnam al 17° parallelo
   - **D.** La nascita dell'Indonesia indipendente

5. ● Nel 1960, l'«anno dell'Africa», divennero indipendenti:
   - **A.** il Ghana e la Guinea
   - **B.** tutte le colonie portoghesi
   - **C.** diciassette Stati, in maggioranza ex possedimenti francesi
   - **D.** l'Algeria, la Tunisia e il Marocco

6. ● La Risoluzione 181 dell'Assemblea generale dell'ONU (29 novembre 1947):
   - **A.** raccomandava di dividere la Palestina in uno Stato ebraico e uno Stato arabo, con Gerusalemme sotto un regime internazionale
   - **B.** proclamava la nascita dello Stato di Israele
   - **C.** assegnava la Cisgiordania alla Giordania e Gaza all'Egitto
   - **D.** chiedeva il ritorno dei profughi palestinesi nelle loro case

7. ● Quali territori occupò Israele nella guerra dei Sei giorni (giugno 1967)?
   - **A.** Solo la striscia di Gaza e il Sinai
   - **B.** Il Libano meridionale e la Cisgiordania
   - **C.** La Cisgiordania, Gaza e una parte della Giordania orientale
   - **D.** Il Sinai e Gaza, la Cisgiordania con Gerusalemme Est, le alture del Golan

8. ● Che cosa fu la conferenza di Bandung (aprile 1955)?
   - **A.** Il vertice in cui fu fondata l'Organizzazione dell'unità africana
   - **B.** L'incontro di 29 paesi asiatici e africani che condannò il colonialismo e fissò dieci principi per la convivenza tra gli Stati
   - **C.** La conferenza che pose fine alla guerra d'Indocina
   - **D.** La prima riunione dell'OPEC

9. ● L'11 settembre 1973 in Cile:
   - **A.** Salvador Allende fu eletto presidente
   - **B.** Fidel Castro visitò Santiago
   - **C.** le forze armate guidate da Pinochet rovesciarono il governo di Allende
   - **D.** fu approvata la nazionalizzazione del rame

Collocare nel tempo e nello spazio

10. ● Metti in ordine cronologico, dal più antico al più recente: fondazione dell'OUA; uccisione di Lumumba; caduta di Dien Bien Phu; indipendenza del Ghana; accordi di Evian; crisi di Suez; conferenza di Bandung; fuga di Batista da Cuba.

11. ●● Calcola quanto tempo passò (in anni, mesi e giorni): a) dal discorso «Quit India» (8 agosto 1942) all'indipendenza dell'India; b) dall'indipendenza del Ghana (6 marzo 1957) alla Risoluzione 1514 (14 dicembre 1960); c) dall'inizio dell'insurrezione algerina (1° novembre 1954) all'indipendenza dell'Algeria (5 luglio 1962); d) dall'arresto di Mandela (5 agosto 1962) alla sua liberazione (11 febbraio 1990); e) dalla Risoluzione 181 alla proclamazione di Israele; f) dall'insediamento di Allende (3 novembre 1970) al colpo di Stato.

12. ● Assegna ogni avvenimento al suo decennio (anni Quaranta, Cinquanta, Sessanta, Settanta, Ottanta, Novanta): Risoluzione 181; inizio del Grande balzo in avanti; strage di Sharpeville; colpo di Stato in Cile; crisi del debito messicano; accordi di Oslo; accordi di Camp David; guerra dei Sei giorni; stato d'emergenza in Kenya; prima intifada.

13. ●● Osserva la Figura 14.4. a) Quale potenza coloniale aveva il maggior numero di possedimenti divenuti indipendenti nel 1960? b) Quali furono le ultime colonie a ottenere l'indipendenza, e da quale potenza dipendevano? c) Perché, secondo il capitolo, quelle colonie si liberarono così tardi?

14. ●● Osserva la Figura 14.5. Il piano del 1947 assegnava allo Stato ebraico c. il 56 % del territorio del mandato; dopo gli armistizi del 1949 Israele ne controllava c. il 78 %. a) Di quanti punti percentuali aumentò la quota? b) Di quanto per cento aumentò il territorio rispetto a quello previsto dal piano? c) Quale quota del territorio restò alla Giordania e all'Egitto? d) Che cosa era previsto per quella quota dal piano del 1947, e che cosa ne fu?

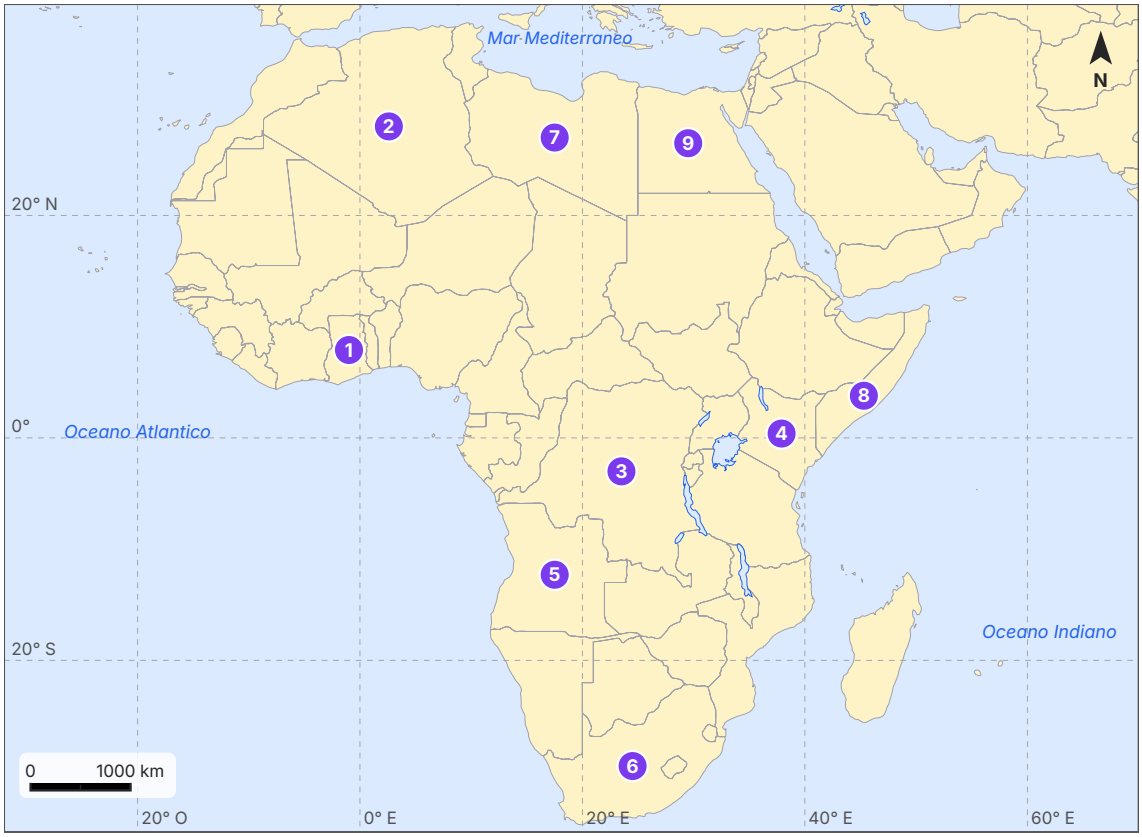

Figura 14.7 Carta muta dell'Africa con i confini degli Stati attuali (Natural Earth). I numeri indicano nove Stati citati nel capitolo.

15. ●● Osserva la Figura 14.7. Scrivi il nome dello Stato indicato da ogni numero e associa a ciascuno un avvenimento del capitolo, scegliendo tra questi: l'uccisione di Lumumba; la prima indipendenza dell'Africa subsahariana; la nazionalizzazione di un canale; la rivolta dei Mau Mau; l'amministrazione fiduciaria italiana; la strage di Sharpeville; la battaglia di Algeri; la guerra di liberazione contro il Portogallo e la guerra civile del 1975; il regno indipendente proclamato nel 1951.

Lessico e concetti

16. ● Definisci con parole tue: a) decolonizzazione; b) neocolonialismo; c) movimento dei non allineati; d) *apartheid*; e) *Nakba*.

17. ● Completa. Il metodo di lotta di Gandhi, che egli chiamava *satyagraha* («forza della verità»), univa la disobbedienza civile al principio della _____ _____. La politica economica lanciata da Mao nel 1958 si chiama _____ _____ _____ _____. Le persone rapite e uccise dalla dittatura argentina sono chiamate _____. La sollevazione palestinese iniziata nel dicembre 1987 si chiama _____. Il forte aumento del prezzo del greggio del 1973 è detto _____ _____.

18. ●● Collega ogni termine alla definizione. Termini: 1) panarabismo; 2) teoria della dipendenza; 3) rivoluzione verde; 4) bantustan; 5) teologia della liberazione. Definizioni: a) territori in cui il regime sudafricano voleva confinare i neri, privandoli della cittadinanza; b) corrente teologica latinoamericana che legge il Vangelo come appello alla liberazione dei poveri; c) idea che gli arabi formino una sola nazione, da unire e liberare dall'influenza straniera; d) diffusione di varietà di cereali ad alto rendimento, con fertilizzanti e irrigazione; e) tesi per cui il sottosviluppo deriva dalla posizione subordinata di un paese nell'economia mondiale.

19. ●● Spiega con parole tue: a) perché «Terzo mondo» non significa «mondo di terza categoria»; b) in che cosa differiscono la teoria della modernizzazione e la teoria della dipendenza nello spiegare la povertà dei paesi del Sud.

Lavorare con le fonti

Fonte A. Assemblea generale delle Nazioni Unite, Risoluzione 194 (III), 11 dicembre 1948, paragrafo 11 (traduzione della redazione): «[L'Assemblea generale] decide che ai profughi che desiderano tornare alle loro case e vivere in pace con i loro vicini dovrebbe essere permesso di farlo alla prima data possibile, e che dovrebbe essere pagato un indennizzo per i beni di coloro che scelgono di non tornare e per la perdita o il danneggiamento dei beni che, secondo i principi del diritto internazionale o l'equità, dovrebbe essere risarcito dai governi o dalle autorità responsabili.»

Fonte B. Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, Risoluzione 242, 22 novembre 1967, paragrafo 1 (traduzione della redazione dal testo inglese): «[Il Consiglio di sicurezza] afferma che l'attuazione dei principi della Carta richiede l'instaurazione di una pace giusta e duratura nel Medio Oriente, che dovrebbe comprendere l'applicazione di entrambi i principi seguenti: i) ritiro delle forze armate israeliane da territori occupati nel recente conflitto; ii) cessazione di ogni rivendicazione o stato di belligeranza, e rispetto e riconoscimento della sovranità, dell'integrità territoriale e dell'indipendenza politica di ogni Stato della regione e del suo diritto di vivere in pace entro confini sicuri e riconosciuti, al riparo da minacce o atti di forza.»

Fonte C. I manifesti della Rivoluzione culturale. Tra il 1966 e il 1976 i manifesti cinesi ripetono poche immagini: il volto di Mao, circondato di raggi, che sorge come il sole sopra una folla; giovani Guardie rosse con il bracciale rosso che sollevano il «libretto rosso» delle citazioni; operai, contadini e soldati che marciano insieme, uniti dallo stesso gesto; talvolta, in un angolo, piccole figure di «nemici» schiacciate o in fuga. I colori dominanti sono il rosso e l'oro.

20. ●● Fonte A. a) Quale organo dell'ONU approva il testo e quando? In quale situazione? b) Quali due possibilità offre ai profughi? c) Il testo ha valore vincolante? Motiva. d) Perché la questione posta da questo paragrafo è ancora aperta?

21. ●● Fonte B. a) Quale organo approva il testo, quando e dopo quale avvenimento? b) Quali sono i due principi indicati? c) Perché questa risoluzione è riassunta con la formula «terra in cambio di pace»? d) Il testo inglese dice «from territories occupied», senza articolo, mentre il testo francese, ugualmente ufficiale, dice «des territoires occupés» («dai territori occupati»). Perché questa differenza ha avuto grande importanza nelle trattative?

22. ●●● Confronta le Fonti A e B. a) Quale problema sta al centro di ciascuna? b) Che cosa era cambiato in Medio Oriente tra il 1948 e il 1967? c) Quale delle due parti in conflitto poteva richiamarsi più volentieri a ciascuna fonte, e perché?

23. ●● Fonte C (leggere la propaganda). a) A chi si rivolgono questi manifesti e con quali mezzi? b) Quale immagine di Mao costruiscono, e che rapporto c'è con il «culto della personalità» che hai studiato a proposito di Stalin? c) Che cosa nascondono? Usa le informazioni del capitolo.

24. ●●● Rileggi il discorso di Gandhi (Esempio svolto nel paragrafo sull'India) e la Risoluzione 1514 (Fonte 1 del Laboratorio). a) Chi parla in ciascun testo e a chi si rivolge? b) Quali idee hanno in comune? c) Che cosa cambia nel linguaggio tra un discorso di mobilitazione e una dichiarazione internazionale?

Confrontare le interpretazioni

25. ●● Riassumi in 4–5 righe ciascuna le tre interpretazioni presentate nel Laboratorio (la liberazione, il neocolonialismo, lo Stato postcoloniale). Qual è, secondo il testo, il limite di ciascuna?

26. ●●● Scegli uno di questi casi: il Congo, l'India, l'Algeria, il Ghana. Mostra quali elementi del caso scelto sostengono ciascuna delle tre interpretazioni, e scrivi quale ti sembra più convincente per quel caso (10–12 righe).

Argomentare e collegare

27. ●●● Confronta la strada dell'India e quella dell'Algeria verso l'indipendenza: metodi di lotta, atteggiamento della potenza coloniale, presenza di coloni europei, conseguenze per la potenza coloniale e per il nuovo Stato (10–12 righe).

28. ●● Educazione civica. Confronta l'art. 10, terzo comma, della Costituzione con la definizione di rifugiato della Convenzione di Ginevra del 1951: chi protegge ciascuno dei due testi? Fai un esempio tratto dal capitolo di persone che avrebbero potuto chiedere asilo in Italia.

29. ●● Usa la Figura 14.6 e i valori seguenti (nati e morti ogni 1000 abitanti): Egitto 1990, natalità 33,5 e mortalità 8,7; Egitto 2023, 21,0 e 5,5; Italia 2023, 6,5 e 11,1. a) Calcola la crescita naturale in ciascun caso, in per mille e in percentuale. b) Calcola il tempo di raddoppio dell'Egitto nel 1990 e nel 2023, supponendo che il tasso resti costante ($T = \ln 2 : \ln(1 + r)$). c) Che cosa succede alla popolazione italiana?

30. ●● Spiega in 8–10 righe come la guerra del Kippur (1973) cambiò l'economia dei paesi occidentali. Collega la tua risposta alla fine del sistema di Bretton Woods (Capitolo 13) e alle conseguenze in Italia (Capitolo 15).

Verso l'Esame di Stato

Testo della redazione. «Quando un territorio coloniale diventava indipendente, i nuovi governanti non ereditavano soltanto una bandiera e un seggio all'ONU. Ereditavano confini tracciati da diplomatici europei che spesso non avevano mai visto quelle terre, e che riunivano in uno stesso Stato popoli rivali o dividevano tra Stati diversi un unico popolo. Ereditavano economie costruite per esportare uno o due prodotti verso la madrepatria, strade e ferrovie che collegavano le miniere ai porti e non le città tra loro, scuole che avevano formato pochissimi medici, ingegneri e funzionari. Ereditavano, infine, un modello di governo autoritario: l'amministrazione coloniale non era mai stata una democrazia. Non stupisce che molti nuovi Stati abbiano conosciuto partiti unici, colpi di Stato e guerre civili. Ma sarebbe sbagliato fermarsi qui. Le eredità coloniali furono simili in paesi che poi presero strade molto diverse: alcuni costruirono democrazie durature, altri crebbero rapidamente, altri ancora sprofondarono nella dittatura. Le scelte delle classi dirigenti, il contesto della guerra fredda e la capacità delle società di organizzarsi contarono quanto il passato. L'indipendenza fu un punto di partenza, non un punto d'arrivo.»

31. ●●● **Tipologia B.** *Comprensione e analisi.* 1) Riassumi la tesi del testo in non più di 5 righe. 2) Quali sono le tre eredità coloniali elencate dal testo? 3) Con quale argomento il testo invita a «non fermarsi qui»? 4) Qual è la funzione della frase conclusiva? *Produzione.* Scrivi un testo argomentativo in cui discuti la tesi della redazione, facendo riferimento ad almeno due casi studiati nel capitolo e, se vuoi, ad altri che conosci.

32. ●●● **Tipologia C.** «Tutti i popoli hanno il diritto all'autodeterminazione; in virtù di questo diritto, essi determinano liberamente il loro statuto politico e perseguono liberamente il loro sviluppo economico, sociale e culturale» (ONU, Risoluzione 1514, 14 dicembre 1960, punto 2; traduzione della redazione). Rifletti su questo principio: che cosa ha significato per i popoli coloniali, e quali problemi pone oggi, quando un popolo chiede di separarsi da uno Stato esistente? Puoi articolare il tuo elaborato in paragrafi con un titolo e presentarlo con un titolo complessivo.

33. ●●● **Il colloquio. Il documento di partenza** è la Figura 14.3 (la spartizione dell'India). Costruisci un percorso orale di 3–4 minuti che, partendo dalla carta, colleghi almeno due discipline e l'Educazione civica.

34. ●●● **Trattazione sintetica** (15–20 righe). Le cause della decolonizzazione e le due strade attraverso cui avvenne: illustra ciascuna con almeno un esempio.

PER APPROFONDIRE

- [HOB] Eric J. Hobsbawm, *Il secolo breve 1914–1991*: i capitoli dedicati al Terzo mondo e alla fine degli imperi offrono una sintesi della decolonizzazione e della «lotta per lo sviluppo» vista nel quadro dell'intero secolo.

Glossario del capitolo

Apartheid
«Separazione»: sistema di leggi del Sudafrica (1948–anni Novanta) che classificava le persone per «razza» e discriminava i non bianchi.

Bantustan
Territori poveri e frammentati in cui il regime sudafricano voleva confinare i neri, privandoli della cittadinanza sudafricana.

Decolonizzazione
Passaggio dei territori coloniali all'indipendenza politica, per negoziato o con la guerra, tra il 1945 e gli anni Settanta.

Desaparecidos
«Scomparsi»: le persone rapite, torturate e uccise in segreto dalle dittature militari latinoamericane, in particolare in Argentina (1976–1983).

Grande balzo in avanti
Campagna economica di Mao (1958–1962): comuni popolari e obiettivi irrealistici, che provocarono una carestia con decine di milioni di morti.

Guerra dei Sei giorni
Guerra del 5–10 giugno 1967, in cui Israele occupò Sinai, Gaza, Cisgiordania con Gerusalemme Est e alture del Golan.

Intifada
«Sollevazione»: la rivolta dei palestinesi dei territori occupati iniziata nel dicembre 1987.

Movimento dei non allineati
Movimento fondato a Belgrado nel 1961 da Stati che rifiutavano di entrare nelle alleanze militari dei due blocchi.

Nakba
«Catastrofe»: nella memoria palestinese, la perdita delle case e la dispersione di c. 700 000 profughi nella guerra del 1948–1949.

Neocolonialismo
Dominio economico e politico esercitato su uno Stato formalmente indipendente dalle ex potenze coloniali o da grandi imprese straniere.

Non violenza
Principio del metodo di lotta di Gandhi, il *satyagraha*: disobbedienza civile, boicottaggio e rifiuto di collaborare, senza usare la violenza.

Panarabismo
Ideologia, guidata da Nasser, secondo cui gli arabi formano una sola nazione da unire e liberare dall'influenza straniera.

Rivoluzione culturale
Campagna lanciata da Mao nel 1966 contro i dirigenti del partito e gli intellettuali, condotta dalle Guardie rosse; durò fino al 1976.

Rivoluzione verde
Diffusione, dagli anni Sessanta, di varietà di cereali ad alto rendimento, con fertilizzanti, pesticidi e irrigazione.

Shock petrolifero
Forte aumento del prezzo del greggio deciso dai paesi esportatori nel 1973 (e di nuovo nel 1979), che colpì le economie occidentali.

Spartizione dell'India
Divisione dell'India britannica nel 1947 tra Unione indiana e Pakistan, con la divisione del Punjab e del Bengala e milioni di profughi.

Teologia della liberazione
Corrente teologica latinoamericana nata alla fine degli anni Sessanta, che legge il Vangelo come appello alla liberazione dei poveri.

Teoria della dipendenza
Teoria secondo cui il sottosviluppo deriva dalla posizione subordinata di un paese nell'economia mondiale, come esportatore di materie prime.

Teoria della modernizzazione
Teoria secondo cui tutti i paesi attraversano le stesse tappe di sviluppo, e i paesi poveri possono raggiungere il «decollo» industriale.

Terzo mondo
Espressione coniata da Alfred Sauvy (1952) per i paesi poveri esterni ai due blocchi della guerra fredda, sul modello del «Terzo stato» del 1789.

Soluzioni

1. B.

2. D.

3. A.

4. C.

5. C.

6. A.

7. D.

8. B.

9. C.

10. Dien Bien Phu (maggio 1954); Bandung (aprile 1955); Suez (ottobre–novembre 1956); indipendenza del Ghana (marzo 1957); fuga di Batista (1° gennaio 1959); uccisione di Lumumba (17 gennaio 1961); accordi di Evian (18 marzo 1962); fondazione dell'OUA (25 maggio 1963).

11. a) 5 anni e 7 giorni; b) 3 anni, 9 mesi e 8 giorni; c) 7 anni, 8 mesi e 4 giorni; d) 27 anni, 6 mesi e 6 giorni; e) 5 mesi e 15 giorni (dal 29 novembre 1947 al 14 maggio 1948); f) 2 anni, 10 mesi e 8 giorni. Procedimento: si contano prima gli anni interi, poi i mesi, poi i giorni rimanenti (per es. c: 1° novembre 1954 + 7 anni = 1° novembre 1961; + 8 mesi = 1° luglio 1962; + 4 giorni = 5 luglio 1962).

12. Anni Quaranta: Risoluzione 181 (1947). Anni Cinquanta: Grande balzo (1958); stato d'emergenza in Kenya (1952). Anni Sessanta: Sharpeville (1960); guerra dei Sei giorni (1967). Anni Settanta: colpo di Stato in Cile (1973); Camp David (1978). Anni Ottanta: crisi del debito (1982); prima intifada (1987). Anni Novanta: accordi di Oslo (1993).

13. a) La Francia (quattordici possedimenti dell'Africa occidentale, centrale e il Madagascar). b) Le colonie portoghesi (Guinea-Bissau 1974; Angola, Mozambico, Capo Verde, São Tomé 1975); poi Gibuti (1977, dalla Francia), lo Zimbabwe (1980, ex Rhodesia del Sud britannica), la Namibia (1990, amministrata dal Sudafrica) e l'Eritrea (1993, dall'Etiopia). c) Perché la dittatura portoghese rifiutò ogni concessione e combatté guerre coloniali dal 1961 fino alla rivoluzione dei garofani (1974); in Rhodesia e in Namibia il potere era nelle mani di minoranze bianche o del Sudafrica dell'apartheid.

14. a) 78 − 56 = 22 punti percentuali. b) (78 − 56) : 56 × 100 ≈ 39 %. c) 100 − 78 = 22 % (Cisgiordania con Gerusalemme Est alla Giordania; Gaza all'Egitto). d) Il piano prevedeva uno Stato arabo indipendente (c. il 43 % del territorio); questo Stato non nacque: i territori rimasti furono annessi dalla Giordania o amministrati dall'Egitto.

15. 1 Ghana: prima indipendenza dell'Africa subsahariana (1957). 2 Algeria: battaglia di Algeri (1957). 3 Repubblica democratica del Congo: uccisione di Lumumba (1961). 4 Kenya: rivolta dei Mau Mau (1952–1960). 5 Angola: guerra di liberazione contro il Portogallo e guerra civile (1975). 6 Sudafrica: strage di Sharpeville (1960). 7 Libia: regno indipendente (1951). 8 Somalia: amministrazione fiduciaria italiana (1950–1960). 9 Egitto: nazionalizzazione del canale di Suez (1956).

16. Traccia. a) Passaggio delle colonie all'indipendenza, per negoziato o con la guerra, dal 1945 agli anni Settanta. b) Dipendenza economica e politica di uno Stato formalmente indipendente dalle ex potenze coloniali o da imprese straniere. c) Movimento nato a Belgrado nel 1961 tra Stati che rifiutavano di entrare nelle alleanze militari dei due blocchi. d) Sistema di leggi del Sudafrica (dal 1948) che separava e discriminava le persone secondo la «razza». e) «Catastrofe»: la perdita delle case e la dispersione dei palestinesi nella guerra del 1948–1949.

17. non violenza; Grande balzo in avanti; *desaparecidos*; *intifada*; shock petrolifero.

18. 1-c; 2-e; 3-d; 4-a; 5-b.

19. Traccia. a) Sauvy richiamava il «Terzo stato» del 1789: i paesi poveri, ignorati dai due blocchi, volevano diventare un soggetto politico; «terzo» indica una posizione accanto ai due blocchi, non una gerarchia. b) Per la modernizzazione (Rostow) la povertà è un ritardo: tutti i paesi percorrono le stesse tappe, e investimenti, aiuti e tecnologia permettono il «decollo»; per la teoria della dipendenza (Prebisch e altri) la povertà è prodotta dal sistema economico mondiale, che svantaggia gli esportatori di materie prime, e per uscirne servono industrie nazionali e un cambiamento delle regole del commercio.

20. a) L'Assemblea generale, l'11 dicembre 1948, durante la prima guerra arabo-israeliana, quando centinaia di migliaia di palestinesi erano già profughi. b) Il ritorno alle loro case, se vogliono vivere in pace con i vicini, oppure un indennizzo per i beni perduti. c) No: è una risoluzione dell'Assemblea generale, cioè una raccomandazione; non ha strumenti per imporsi agli Stati. d) Israele non permise il ritorno; i profughi e i loro discendenti vivono ancora in campi assistiti dall'UNRWA, e il «diritto al ritorno» è una delle questioni rinviate anche dagli accordi di Oslo.

21. a) Il Consiglio di sicurezza, il 22 novembre 1967, dopo la guerra dei Sei giorni. b) Il ritiro israeliano da territori occupati; la fine dello stato di guerra e il riconoscimento del diritto di ogni Stato della regione a vivere in pace entro confini sicuri e riconosciuti. c) Perché lega il ritiro dai territori (terra) al riconoscimento e alla sicurezza (pace): l'una cosa in cambio dell'altra. d) «Da territori» può essere letto come «da una parte dei territori», «dai territori» come «da tutti i territori»: Israele sosteneva la prima lettura, gli Stati arabi la seconda; l'ambiguità fu probabilmente voluta per ottenere il voto unanime.

22. Traccia. a) A: i profughi del 1948 e il loro ritorno; B: la pace tra Stati, i territori e i confini. b) Israele aveva occupato Cisgiordania, Gaza, Sinai e Golan; l'OLP era nata (1964); la questione palestinese era trattata come un problema di Stati e di confini. c) I palestinesi si richiamavano soprattutto alla Fonte A (diritto al ritorno); Israele alla seconda parte della Fonte B (riconoscimento e confini sicuri), gli Stati arabi alla prima (ritiro). Osserva che la Fonte B non nomina i palestinesi.

23. Traccia. a) A masse in gran parte giovani e poco istruite: immagini semplici, colori forti, pochi simboli ripetuti, slogan. b) Mao come un sole, fonte di vita e di luce, guida infallibile adorata dalla folla: è un culto della personalità simile a quello di Stalin (Capitolo 4). c) Nascondono le violenze delle Guardie rosse contro insegnanti e intellettuali, la distruzione del patrimonio culturale, le vittime (da alcune centinaia di migliaia a circa due milioni secondo le stime) e la lotta di potere ai vertici del partito.

24. Traccia. a) Gandhi parla ai delegati del Congresso e al popolo indiano per mobilitarli; la Risoluzione 1514 è un atto dell'Assemblea dell'ONU rivolto a tutti gli Stati. b) L'idea che il dominio coloniale sia una schiavitù o una negazione dei diritti, e che i popoli abbiano diritto a decidere del proprio destino. c) Gandhi usa un linguaggio emotivo e religioso (il *mantra*, «fai o muori»), in prima persona; la risoluzione usa un linguaggio giuridico, impersonale, fondato su principi generali e sul richiamo alla Carta.

25. Traccia. Liberazione: l'indipendenza come conquista dei popoli colonizzati (Fanon); limite: trascura le differenze tra i casi e i costi delle guerre. Neocolonialismo: indipendenza solo formale, economie ancora dominate dall'esterno (Nkrumah, 1965); limite: attribuisce tutto all'esterno e assolve le élite locali. Stato postcoloniale: debolezza e uso clientelare dello Stato, somma di eredità coloniali e scelte dei governanti («quasi-Stati», Bayart); limite: generalizza casi molto diversi (l'India democratica, l'Asia orientale).

26. Traccia (esempio: il Congo). Liberazione: l'indipendenza ottenuta nel 1960 dopo la mobilitazione dei nazionalisti di Lumumba. Neocolonialismo: la secessione del Katanga sostenuta da interessi belgi, le ricchezze minerarie, l'uccisione di Lumumba e il sostegno occidentale a Mobutu. Stato postcoloniale: l'assenza di quadri africani formati dal Belgio, l'esercito ammutinato, la dittatura trentennale di

Mobutu. Per il Congo l'interpretazione del neocolonialismo e quella dello Stato postcoloniale si completano. Valutare: coerenza, uso dei fatti, capacità di distinguere.

27. Traccia. India: lotta prevalentemente non violenta, partito di massa (Congresso); la Gran Bretagna laburista sceglie di andarsene e negozia; pochi coloni europei; indipendenza rapida (1947) ma spartizione con violenze enormi tra comunità; la Gran Bretagna conserva rapporti nel Commonwealth. Algeria: insurrezione armata dell'FLN (1954); la Francia considera l'Algeria territorio nazionale e combatte otto anni, con la tortura; circa un milione di coloni; la guerra fa cadere la Quarta Repubblica; indipendenza nel 1962 con l'esodo dei *pieds-noirs* e un numero di morti molto alto. Conclusione: la presenza di coloni e il rifiuto di negoziare resero la guerra più lunga e feroce.

28. Traccia. L'art. 10 c. 3 protegge lo straniero al quale nel suo paese è impedito l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana: una tutela ampia, che non richiede una persecuzione personale. La Convenzione di Ginevra protegge chi ha un fondato timore di persecuzione personale per razza, religione, nazionalità, gruppo sociale o opinioni politiche e si trova fuori del suo paese. Esempi: gli oppositori cileni dopo il colpo di Stato del 1973 (alcuni accolti dall'ambasciata italiana); gli argentini perseguitati dalla dittatura del 1976–1983; i dissidenti cinesi durante la Rivoluzione culturale.

29. a) Egitto 1990: 33,5 − 8,7 = 24,8‰ = 2,48 %; Egitto 2023: 21,0 − 5,5 = 15,5‰ = 1,55 %; Italia 2023: 6,5 − 11,1 = −4,6‰ = −0,46 %. b) Egitto 1990: $T = 0{,}6931 : \ln 1{,}0248 \approx 0{,}6931 : 0{,}02450 \approx 28{,}3$ anni; Egitto 2023: $0{,}6931 : \ln 1{,}0155 \approx 0{,}6931 : 0{,}01538 \approx 45{,}1$ anni. c) In Italia la crescita naturale è negativa: senza immigrazione la popolazione diminuirebbe (decrescita naturale); nei dati della figura i morti superano i nati quasi ogni anno dal 1993, con un picco della mortalità nel 2020 per la pandemia.

30. Traccia. L'embargo e la riduzione della produzione decisi dai paesi arabi, e gli aumenti dell'OPEC, moltiplicarono il prezzo del greggio per quasi quattro (da 3,011 a 11,651 dollari al barile tra l'ottobre 1973 e il gennaio 1974). Per paesi che importavano quasi tutto il petrolio, come l'Italia, aumentarono i costi di produzione e il deficit commerciale; l'inflazione, già alimentata dalla fine dei cambi fissi di Bretton Woods (1971), si unì alla crescita lenta (stagflazione). In Italia: misure di austerità, le «domeniche a piedi», inflazione a due cifre per un decennio. Fine dell'età dell'energia a basso costo; interesse per il risparmio energetico e per fonti alternative.

31. Comprensione: 1) L'indipendenza consegnò ai nuovi Stati eredità coloniali pesanti (confini artificiali, economie di esportazione, mancanza di quadri, governo autoritario), che spiegano molte crisi; ma esiti molto diversi da eredità simili mostrano che contarono anche le scelte delle élite, la guerra fredda e le società: l'indipendenza fu un inizio. 2) Confini tracciati dagli europei; economie e infrastrutture orientate all'esportazione verso la madrepatria e scarsità di persone istruite; un modello di governo autoritario. 3) Con il confronto: paesi con eredità simili presero strade diverse (democrazie, crescita rapida, dittature). 4) Riassume la tesi in una formula e sposta l'attenzione dal passato coloniale alla responsabilità del dopo. Produzione — indicatori di valutazione: pertinenza alla traccia; coerenza e coesione; correttezza linguistica; uso delle conoscenze storiche (per es. Congo, India, Ghana, Algeria, OUA e intangibilità dei confini, Asia orientale); capacità di giudizio critico.

32. Traccia: per i popoli coloniali, il fondamento giuridico della fine degli imperi e dell'ingresso all'ONU; il principio fu applicato ai territori coloniali entro i confini esistenti, non ai gruppi all'interno degli Stati (l'OUA dichiarò intangibili i confini); oggi: richieste di indipendenza di minoranze, tensione tra autodeterminazione e integrità territoriale (art. 2 della Carta ONU; principi di Bandung); collegamento con l'Educazione civica (art. 5 Cost.: la Repubblica una e indivisibile, che riconosce le autonomie locali; art. 10). Indicatori: pertinenza; coerenza e coesione; correttezza; ricchezza delle conoscenze e dei riferimenti; capacità critica.

33. Traccia di collegamenti: Storia (la lotta del Congresso, Gandhi e la non violenza, la spartizione e i profughi, il Kashmir, Nehru e i non allineati); Filosofia (la disobbedienza civile da Thoreau a Gandhi; il rapporto tra mezzi e fini nella politica); Inglese (la letteratura dell'Impero britannico: Kipling; Orwell, che servì come poliziotto coloniale in Birmania, in *Shooting an Elephant*); Geografia e Scienze (il monsone, l'Indo e il Gange, la crescita demografica e la rivoluzione verde in Punjab); Educazione civica (art. 10 Cost. e diritto d'asilo; art. 3 e l'eguaglianza senza distinzione di religione; art. 11 e la soluzione pacifica delle controversie).

34. Traccia: cause (indebolimento militare ed economico delle potenze europee nella seconda guerra mondiale; crollo del prestigio europeo dopo le vittorie giapponesi; contributo delle colonie alla guerra; principi della Carta atlantica e della Carta dell'ONU; ostilità di USA e URSS ai vecchi imperi; élite nazionaliste formate in Europa). Strade: negoziato (India 1947, Ghana 1957, Africa francese 1960) e guerra (Indonesia, Indocina, Algeria, Kenya, colonie portoghesi), più dura dove vivevano molti coloni. Indicatori: pertinenza, completezza, correttezza dei dati, chiarezza e organizzazione.